ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 17 SETTEMBRE 1883.

L'Esercito della Salute.

Neuchâtel, 14 settembre.

(DALL'ENZA) — Infischiandosi della raccomandazione di S. Paolo: *Si persequuti estis in civitate*, gli illuminati da miss Booth, Clibborn e Becket — espulsi da Ginevra con decreto cantonale rinforzato dalla sanzione federale — colgono il momento del cosidetto *digiuno ginevrino* per fare una processione di 200 a 300 *salutori*, accompagnando al cimitero un *milite* morto... sul campo di battaglia nel suo letto e di malattia cronica.

Gentilmente ricondotti Clibborn, miss Booth e compagnia bella alla frontiera di Veyrier da due angeli custodi dell'ordine, se ne vanno a celebrare il loro culto a due passi di là. Col *civis english sum* in testa... ed anche senza soldi in tasca, si credono più forti di Nabucodonosorre e rispediti, ritornano, come le mosche delle paludi, a punzecchiare il naso irritato dei figli di Bonnivard e di Calvino, fidenti nella verità del « Chi dura, vince. »

* * *

E dell'*Armée du salut* se ne parla sempre come nei giorni di maggio. E perchè se ne parli, Becket, Clibborn, miss Booth e confraternita indigena sono ritornati sul territorio di Neuchâtel... dal quale del resto non erano mai usciti che *pro forma*, avendo trovato chi loro fornisce *gratis et amore maresciallae* vitto, alloggio, villeggiatura e quattrini.

Col tempo magnifico che fa pensano di celebrare nella pineta di Boudry, ove radunano i loro fedeli in numero di 200 circa.

Nel fervore della canzone, così voglio credere, ecco spuntare dalla macchia il pennacchio, anzi due, tre, cinque pennacchi di gendarmi: « I Giudei! i Giudei! » gridano atterriti i Clibborgnani.

Il prefetto di Boudry, il tenente della gendarmeria danno l'alto là e fanno prendere per il collare lo stato maggiore femminino e mascolino dell'Esercito della Salvezza, con manifesta intenzione di condurre i prodi in *domo Petri*.

Al cospetto di quel sacrilegio, un credente, il sig. Convert, offre una cauzione di *seimila franchi* ed i Clibborgnani sono rimessi in libertà provvisoria, per essere poscia giudicati siccome colpevoli di violazione della legge recentemente votata dal Gran Consiglio che interdisce il culto dell'Esercito della Salvezza delle Anime.

Povero Convert, io vi compiango!

Corriere Genovese.

Le fortezze si fanno o non si fanno — Le fronti basse del Bisagno; nuovo giardino pubblico — Trasformismo scolastico — Notiziette.

(PERALDO) — Più volte venne discussa la questione se, di fronte ai grandi interessi commerciali che rappresenta Genova, non fosse conveniente radiarla dalle piazze forti, dichiarandola invece città aperta, come Marsiglia, allo scopo di sottrarla alla possibilità d'un bombardamento.

Gli uomini competenti nell'arte militare hanno invece dichiarato che Genova è la *chiave* del Piemonte e che deve mantenersi ad ogni costo fortezza di primo ordine.

Poichè dunque Genova ha questo non ambito onore che tanti oneri le arreca, impacciandone lo svolgimento edilizio e l'attività commerciale, si vegga almeno di munirla a dovere; poichè nello stato attuale essa ha tutti gli inconvenienti ed i pericoli di una piazza forte senza averne i vantaggi.

Recenti pubblicazioni tedesche e nazionali hanno posto in piena luce che Genova è sommamente debole dalla parte di mare. Basti dire che le migliori batterie dal lato di mare non hanno cannoni che da 24, i quali non giungerebbero, col loro tiro, al punto d'onde le corazzate potrebbero liberamente e senza ombra di pericolo distruggere tutte le batterie marittime e bombardare la città.

È necessario quindi che tutta la sezione marittima sia difesa da pezzi da 32, i quali possono far giungere i loro proiettili sino al punto d'onde una nave nemica può effettuare il bombardamento. I cannoni che si fanno attualmente, di fronte ai cannoni delle corazzate sono balocchi da fanciulli o peggio che un inganno, poichè nulla è più pericoloso di un'arma la quale al momento del bisogno non può affatto servire al suo scopo.

Battersi con armi di una portata inferiore è sempre un grande svantaggio; quanto meno, in aperto campo la truppa può ripararvi coll'appressarsi maggiormente al nemico. Ma quando si tratta di una città fortificata, se questa non ha cannoni di portata almeno eguale a quelli del nemico, può trovarsi nella condizione più disastrosa.

Bisogna rafforzare le batterie di San Benigno e della Lanterna, stabilirne presto altre due alla testa dei nuovi moli, costruirne [illegible] altre a S. Giacomo di Carignano, a S. Pietro della Foce e superiormente a Boccadasse, tutte munite di cannoni della massima portata.

Lasciando le cose nell'attuale stato, Genova in caso di una guerra è esposta al pericolo di una totale distruzione, che si può compiere da una flotta in meno di una giornata.

* * *

Il Municipio ha quasi ultimata e combinata la faccenda da tanto tempo pendente fra il Genio militare e l'Uffizio tecnico comunale, per l'atterramento delle *fronti basse* dal lato del Bisagno.

Le basi dell'accordo sarebbero che il Comune eseguirebbe le opere di spianamento che importerebbero la spesa di circa 800,000 lire. La vasta zona di terreno che si guadagnerebbe dalla Strega a Montesano si dividerebbe in due parti. Una rimarrebbe al Governo per uso di piazza d'Armi; l'altra passerebbe al Municipio in compenso delle spese sopradette. Il Municipio ridurrebbe il tratto di terreno di sua proprietà ad un giardino pubblico, essendo l'attuale affatto insufficiente.

* * *

Poichè sono venuto a parlare di relazioni fra Municipio e Governo, dirò che quest'ultimo ha consentito ad assumersi come governative le scuole tecniche di via Fieschi e di S. Fruttuoso, nonchè il civico liceo Andrea Doria, salvaguardando tutti i diritti degli insegnanti.

A proposito di scuole, mi si assicura che il prof. Innocente Ghiui, attuale ispettore delle scuole, passi all'ufficio di archivista municipale.

* * *

Notiziucce.

È una fiaba che l'impresa del porto prepari una mina di 10,000 kilog. di dinamite. Gli effetti dannosi di quella di 5000 kilog. sulle case della città furono molto esagerati.

Il Consiglio dei lavori pubblici ha approvato il progetto della nuova dogana, ma quanto all'intraprenderne la costruzione ci passerà del tempo.

L'Amministrazione doganale di Genova non vuole ricevere in pagamento di dazi nè scudi esteri nè biglietti di Stato.

Il *Cittadino* tenta far credere ai buoni genovesi che le 50 piante di tabacco sequestrate nell'orto del parroco delle Vigne, vi nacquero a caso; e perchè qualche maligno a sua insaputa vi sparse semi di tabacco!!

Il signor Galeazzo, che percosse l'avvocato Pizzorni ed era stato rinchiuso per pazzo al Manicomio, venne rilasciato libero perchè riconosciuto sano.

Ieri a sera tre vagoni merci si staccarono dal treno sul piano inclinato dei Giovi e corsero furiosamente sino a Rivarolo, ove andarono in pezzi contro un treno merci. Un morto e due feriti. Ritardo nel servizio per temporaneo incaglio.

Il 1º ottobre va in vigore il nuovo regolamento che accorda sensibili ribassi sulle ferrovie a tutti gli impiegati governativi.

— **Esposizione di Belle Arti a Genova.** — Il giorno 4 novembre prossimo si aprirà in Genova a cura della Società promotrice l'annua Esposizione di Belle Arti, che durerà fino al 2 dicembre inclusive.

Con appositi avvisi saranno indicati il luogo, l'orario dell'Esposizione e le norme per l'ammissione dei visitatori.

Saranno ammesse all'Esposizione ed a godere dei vantaggi della Società, le opere di tutti gli artisti italiani e di quelli che esercitano l'arte in Italia; purchè le opere stesse siano originali e loro appartengano in proprio.

Non potranno godere di tali vantaggi le copie, eccezione fatta per le incisioni e litografie, delle quali tuttavia non potrà essere presentato più di un esemplare.

Le riproduzioni di qualsiasi genere non possono essere ammesse a godere dei benefizi della Società che una sola volta; venendo presentate una seconda volta e più, ancorchè non fossero state acquistate nelle precedenti Esposizioni, si escluderanno dai benefizi della Società.

Gli scultori potranno presentare i modelli di opere da eseguirsi in un tempo determinato, dichiarando il prezzo dell'opera finita.

Saranno anche ammessi, a titolo di semplice esposizione, oggetti d'arte i cui autori abbiano dichiarato di non concorrere ai vantaggi della Società.

Gli oggetti d'arte che si vorranno esporre, dovranno a rischio e spese dell'autore essere consegnati all'ufficio della Società in piazza Deferrari, entro il giorno 25 ottobre e dovranno essere accompagnati da una lettera dell'artista espositore, contenente le indicazioni necessarie.

Oltre i soliti premi agli azionisti, costituiti da oggetti d'arte ammessi all'Esposizione, la Società potrà conferire un *Grande Premio*.

Ultimo corriere

Lettere Germaniche.

Berlino, 13 settembre.

IL CONGRESSO CATTOLICO A DUSSELDORF.

(FULVO) — I rappresentanti dei quindici milioni di cattolici, che popolano l'Impero germanico, si sono riuniti a Congresso nella artistica città renana di Düsseldorf ed hanno approfittato dell'occasione per scagliare qualche innocente strale contro l'*usurpatrice* Italia che privò il Papato di quella Roma di cui egli, coll'aiuto dello straniero, aveva secoli sono usurpata la signoria.

Tutti i magnati del partito presero parte ai lavori del Congresso ch'era presieduto dal deputato Windthorst, e tutti naturalmente fecero il loro *speech*. Nessuno però arrivò a dire quello che disse il signor di Windthorst nel suo discorso di chiusura.

Il capo del partito cattolico-guelfo di Germania, dopo di aver preconizzata prossima la fine del protestantesimo (!), chiuse con queste parole il suo discorso: « Due grandi « cose ne restano a fare: la creazione « d'una Associazione internazionale che « comprenda i cattolici di tutti i paesi « per salvaguardare gli interessi della « religione, e quindi combattere per far « reintegrare il Papa in una posizione « indipendente e libera. »

A buon intenditor, dice il proverbio, poche parole. Anche al pubblico italiano non sarà perciò nemmeno necessaria una lunga spiegazione per capire che il pio Windthorst desidererebbe *semplicemente* che il Papa ritornasse ad annoverarsi nel numero dei potentati *temporali*.

I giornali liberali tedeschi, parlando di questo discorso, notano che se ancor esiste una *questione romana* si è solamente nelle colonne dei fogli ultramontani, poichè chi ha fior di senno da lungo tempo si è persuaso che la terza Roma non ritornerebbe mai più ad essere Roma papale.

Coll'Associazione cattolica internazionale il Windthorst intenderebbe creare una nuova potenza nel mondo, una potenza che farebbe la pioggia ed il bel tempo in materia di religione e d'istruzione, imponendosi essa ai Governi laici de' singoli Stati colla forza morale che le verrebbe dalla sua universalità. Anzi se tale Associazione avesse mai a sorgere, credo che il Windthorst nella sua *modestia* ne accetterebbe volentieri la vicepresidenza, la presidenza rimanendo di diritto al Santo Padre.

Da tutto ciò risulta che se i cattolici tedeschi al *volere* potessero far tener dietro il *potere*, la nuova Italia sarebbe spacciata, e come Roma rivedrebbe gli zuavi di Charrette, Ancona rivedrebbe i soldati di Lamoricière, e Perugia gli svizzeri di Schmidt. Fortunatamente, in questo caso al *volere* non può aggiungersi il *potere*, e perciò non ne resta che a scusare il Windthorst se pronunciò di tali parole, poichè altro non sono che un fiore oratorio per ben terminare il suo discorso.

* * *

PER LE GRANDI MANOVRE.

Questa sera alle 10 parto per Merseburg, onde assistere domattina alla grande rivista che l'imperatore passerà alle truppe del 4º corpo sullo storico campo di battaglia di Rosbach. Arrivederci dunque a Rosbach.

I fatti di Forlì

Sui gravi fatti di Forlì abbiamo già pubblicato quanto ne scrissero parecchi giornali di diverso colore. Crediamo conveniente riprodurre oggi la parte principale di una corrispondenza da Forlì alla *Riforma*, perchè scritta con una moderazione che ci pare garanzia di piena sincerità. Naturalmente, riserbiamo il nostro giudizio a quando avremo conoscenza più precisa delle cose.

« Forlì, 13 settembre.

« Reputerei cosa inutile il trattenervi ora sui deplorevoli fatti avvenuti a Forlì la sera del 10 se non credessi necessario fare appello alla stampa liberale e indipendente perchè alzi la voce contro la foga biliosa dei giornali moderati, i quali nel loro cieco furore partigiano aggiungono legna al fuoco snaturando i malaugurati avvenimenti ed eccitando il Governo a commettere maggiori violazioni della legge e della libertà.

« Il biasimevole incidente, cui oggi dai moderati si vuole attribuire la causa immediata dei disordini, non ne fu invece se non la cagione remota ed indiretta.

« Ecco come stanno le cose: Le *Società popolari democratiche* si erano fatte iniziatrici di una lotteria per i danneggiati d'Ischia. Essa si estraeva nella piazza maggiore della città.

« *In una* delle finestre del palazzo Seragli, in mezzo ai lumi di cui erano adorne, brillava un trasparente collo stemma reale.

« Alcuni ragazzi, eccitati forse da soverchie libazioni, lanciarono contro di esso delle *patate* (e non già dei sassi come si pretende). Intervennero allora i signori Panciatichi e Manuzzi, i quali con parole vivaci redarguirono quei monelli.

« Da ciò una colluttazione nella quale i due giovanotti ebbero a soffrire percosse, non già con arma tagliente qualsiasi, ma collo stesso bastone tolto di mano al signor Manuzzi.

« Tutto questo avveniva senza che la maggior parte della folla lo avvertisse, e il deplorevole fatto era finito da mezz'ora, quando un ex-ufficiale dell'esercito con parole brucianti cominciò ad inveire contro i capi del partito radicale di Forlì, dando ad essi la responsabilità del fatto avvenuto.

« *Inde irae*. I carabinieri procedettero all'arresto di due o tre di coloro che più fortemente protestarono contro le parole di quel signore, e trascinarono gli arrestati attraverso la folla fin dentro il palazzo ove ha sede la Prefettura. Da ciò tumulto, grida, ecc. L'intervento di autorevoli persone riuscirono però a calmare gli animi esasperati, e già la folla accennava a ritirarsi, quando tre acuti e non interrotti squilli di tromba echeggiarono per la piazza, *susseguiti* immediatamente da un attacco formidabile di sciabole e di rivoltelle per parte dei questurini e dei carabinieri, che ferocemente si diedero ad incalzare la folla fuggente, inseguendola a sciabolate e rivoltellate fino al di là della piazza.

« È mancato assolutamente *il tempo materiale* al popolo di ritirarsi dopo gli squilli di tromba, perchè ad essi è succeduto immediato l'attacco. Non un colpo è partito dalla truppa, che ha conservato un contegno esemplare, mercè soprattutto l'energia del generale Serafini, il quale tanto ha compreso l'illegalità dell'operato della P. S. e dei carabinieri, che ha creduto suo dovere di scagionare la truppa di linea da qualunque compartecipazione alla cosa, e ciò con una lettera diretta al Municipio di Forlì. Circa una ventina sono i feriti, tra i quali si contano un fanciulletto storpio che camminava coll'aiuto delle gruccie, una bambina, un ispettore delle scuole pur esso incapace, per ragioni fisiche, a reagire.

« Due sono i feriti da rivoltella, e lungo tutto il loggiato che circonda la piazza si vedono le traccie dei colpi di rivoltella all'altezza di mezza persona; lo che esclude, come alcuni pretendono far credere, che si sia dalla forza pubblica sparato in aria. Da chi è partito l'ordine dell'uso delle armi?

« Non si sa. Il maggiore dei carabinieri, il generale sopracitato ed il prefetto respingono per loro conto l'accusa. Pare che la responsabilità debba ricadere sull'autorità di P. S.

« Il furore della forza pubblica fu cieco, brutale, selvaggio, non giustificato in alcun modo dalle grida inoffensive dei cittadini inermi, a cui erano frammischiati in larga copia donne e bambini.

« Questa è l'esatta descrizione dei fatti che da nessuno può essere smentita.

« Che cosa farà il Governo? Quale soddisfazione otterrà la città di Forlì così offesa nella sua cittadinanza?

« L'on. Fortis a nome del Municipio si è recato a Stradella per chiedere all'on. Depretis che giustizia sia resa. »

Leggete in quarta pagina l'Appendice:
LA MOGLIE DEL GENERALE.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

16, *ore 2,40 pom.*

Oggi la Confraternita dei fornari, che ha per presidente onorario l'imperatore d'Austria, celebra solennemente il centenario della liberazione di Vienna.

Intervenne alla festa il personale delle due ambasciate.

Pontifica monsignor Jacobini.

La chiesa è ornata colle bandiere turche prese nella battaglia di Lepanto, e con un'altra bandiera presa a Vienna e regalata dall'imperatore.

— Credesi inesatta la notizia della chiamata a Roma del commendatore Winspeare, prefetto di Forlì e dello scioglimento del Consiglio comunale di quella città.

— Il Consiglio dei ministri è convocato per domani.

TARANTO, 16, *ore 9,15 ant.*

La messaggiera proveniente da Lecce ieri mattina fra Taranto e San Giorgio fu travolta dalla corrente nel Mar Piccolo. Due viaggiatori, il conduttore ed il postiglione andarono perduti.

Il livello delle acque del Mar Piccolo è stamane quasi normale.

Vi sono diverse vittime, ma se ne ignora il numero. Si è perduto molto bestiame, e sono gravemente danneggiate le campagne inondate.

Il prefetto della provincia si è abboccato colle autorità locali, e col deputato D'Ayala, giunto qui ieri sera.

NAPOLI, 16, *ore 11 ant.*

Ieri sera, col treno delle 11, è arrivato il comm. Malvano, direttore della politica estera. È ripartito per Capodimonte, ove si reca a visitare il ministro Mancini.

— Ieri sera è partito per Roma il prefetto Sanseverino.

— Il conte Giusso ha scritto al prefetto insistendo perchè le sue dimissioni da sindaco di Napoli vengano accettate, onde evitare ostacoli alla nuova amministrazione.

— Continuano gli uragani, la pioggia ed il vento nelle isole e nei dintorni di Napoli. Finora non segnalasi nessuna disgrazia.

Lodi a Vittorio Emanuele.

LODI, 16, *ore 3,5 pom.*

Favorita da un tempo splendido, ebbe luogo oggi l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II.

La città è tutta addobbata a festa ed è affollata da migliaia di visitatori.

Sono convenuti a Lodi per quest'occasione molti forestieri da Milano, Crema, Cremona, Bergamo, Monza, Codogno, Soresina e Sant'Angelo.

Le Società operaie presenti al Congresso sono 111, quelle dei Reduci dalle patrie battaglie e dei Veterani sono 53, le bandiere sono 23, le bande musicali sono in numero di 11.

Al mezzo tocco arriva il Re vestito in borghese; è accompagnato dai generali Pasi e Caravà. Erano ad attenderlo alla stazione il prefetto di Milano comm. Basile ed il ministro Berti.

Il monumento a Vittorio Emanuele II sorge vicino alla stazione, dirimpetto al fabbricato dell'Esposizione regionale agraria.

Fanno il servizio d'onore i Reduci dalle patrie battaglie.

Durante la cerimonia parlano: il cav. Bosoni, ff. di sindaco, il deputato Secondi, vecchio patriota, il quale fa un discorso monarchico, e per ultimo l'on. Berti.

L'onorevole ministro dice di voler ricordare alcune qualità speciali del Gran Re, quali le osservò avvicinandolo due volte come ministro.

Vittorio ebbe un'intuizione gagliarda, come lo prova il principio del suo Regno. Più della disfatta di Novara preoccupossi del disordine generale dello Stato e dedicò le sue cure a sanarlo. Ebbe fede nelle istituzioni parlamentari, pose cura a mantenere intatto lo Statuto e le istituzioni libere. Fu conoscitore profondo degli uomini. Non evvi uomo di valore in Italia di cui non siasi giovato. Non aveva ripugnanze per innovazioni: fu quindi grande riformatore civile, ecclesiastico, militare fin dove le riforme furono opportune. Ebbe lo spirito e il temperamento guerriero; quindi amò l'esercito. Benchè Re di Piemonte, seppe diventare Re d'Italia.

Niun re contemporaneo ebbe più qualità per formare una nazione e consolidarla. L'impresa ora pare facile, ma fu difficilissima. La storia dimostrerà che la fondazione della nazione e la sua unità con Roma erano le imprese più difficili dell'epoca. La patria lo chiamerà Re grande. Il popolo serberà memoria perenne della sua grandezza; toccare Lui sarà attentare alla patria di tutti, all'esistenza della nazione.

Il discorso del ministro è salutato da vivissimi applausi.

Quindi il presidente dei Reduci bresciani presenta a re Umberto tre corone, che vengono poi deposte sul monumento.

Re Umberto si è intrattenuto alquanto collo scultore Barzaghi, quindi, seguito da una folla plaudente, si recò al Municipio.

Venne lodato assai il nessuno sfoggio fatto di forza; vi era solo il corteo d'onore formato dal popolo, oltre alle solite autorità.

Re Umberto complimentò il signor Cingia, maggiore garibaldino, ed il signor Vanazzi, che perdette un braccio a San Martino, lodando i meriti loro patriottici.

Rivoltosi poi a due giovanotti vicini chiese chi fossero. Erano due giornalisti milanesi, cioè il signor Borghi, redattore dell'*Italia*, e l'ingegnere Bignami del *Pungolo*. Il Re rivolse loro cortesi parole.

Gli vennero offerti rinfreschi, ma il Re non accettò, bevette solo un bicchiere d'acqua, quindi si recò a visitare l'Esposizione agricola, fermandosi spesso, esaminando tutto minutamente e lodando l'ordine col quale era disposta.

Ammirò i cavalli ed i buoi, fra i quali uno che pesava quattordici quintali.

All'Esposizione d'elettricità sono assai ammirati gli espositori torinesi.

Alle ore 5 re Umberto partì per Monza, salutato alla stazione da tutte le Società operaie e dal popolo che lo acclamava.

— Durante le feste scoppiò un grosso incendio nel magazzino dei foraggi militari.

Il danno è assai rilevante.

Si dice che nell'incendio sia morto un soldato e ne sia rimasto ferito un altro.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

16, *ore 8 pom.*

Malgrado tutte le smentite, la *Rassegna* afferma che nel Consiglio dei ministri di domani discuterassi la questione della chiusura della sessione del Parlamento.

Depretis ne avrebbe parlato al Re nell'ultimo colloquio che ebbe con lui. Si attende solo l'avviso dell'onorevole Farini, presidente della Camera.

Alcuni ministri sarebbero contrari alla chiusura.

— Il Consiglio dei ministri si occuperà pure della questione dell'esercizio ferroviario e della domanda del ministro Ferrero per un aumento di fondi per completare le opere di difesa.

— La *Stampa* conferma essere infondata la chiamata del prefetto Winspeare a Roma.

— Assicurasi che in un colloquio che ebbe luogo ieri fra i ministri Genala e Magliani, a cui assistevano gli onorevoli Cantoni e Mantellini, il comm. Massa ed i consulenti dell'impresa Guastalla, ebbe per iscopo di concretare un compromesso nella causa della ferrovia Torino-Savona. Appena il compromesso otterrà l'approvazione del Consiglio di Stato, presenterassi al Parlamento un progetto per lo stanziamento dei fondi relativi.

— Domani la Corte dei conti a sezioni riunite deciderà la questione della pensione al Collegio dei Gesuiti di Napoli.

— Venne nominata una Commissione che andrà a Casamicciola per esaminare la questione delle nuove costruzioni. Componesi degl'ingegneri Giordano, Malvezzi e Comotto.

— Domani il *Fascio della democrazia* pubblicherà una lettera del prof. Aurelio Saffi relativa ai fatti di Romagna.

— I ministri Depretis e Baccelli si recarono nel pomeriggio a visitare il palazzo Corsini, nuova sede dell'Accademia dei Lincei.

Furono ricevuti ed accompagnati dall'on. Sella, presidente dell'Accademia.

Domani mattina arriverà il principe Corsini per consegnare il palazzo alla presidenza dell'Accademia.

17, *ore 9,15 ant.*

Ricorrendo ieri l'anniversario della nascita di Oberdank, gli emigrati triestini inviarono una commovente lettera alla madre di lui.

Il Circolo *Maurizio Quadrio* approvava pure all'unanimità l'invio di un'altra lettera a quella disgraziata madre.

17, *ore 9,30 ant.*

Malgrado le smentite dei giornali ufficiosi, il *Capitan Fracassa* annuncia che il prefetto di Forlì, commendatore Winspeare, è giunto ieri sera a Roma.

— Si dice che nel colloquio avvenuto ieri sera fra Depretis e il prefetto di Napoli, duca Sanseverino Vimercati, siasi deciso di accettare le dimissioni del conte Giusso da sindaco di quella città.

— Il conte Keudell, ambasciatore germanico, tornerà a Roma per la fine del corrente mese.

Prima però andrà a Monza a presentare la sua sposa al Re.

— Ieri a Rocca di Papa si intesero due scosse di terremoto.

Vi fu molta paura, ma nessun danno.

— Stanotte in una osteria di via Mazzini avvenne una grave rissa per causa di donne.

Vi furono tre feriti di coltello. Due di essi versano in pericolo di vita.

I feritori sono muratori romagnoli.

BOLOGNA, 17, *ore 8,5 ant.*

Ieri sera a Bologna correvano voci gravi riguardo all'agitazione di Romagna. Parlavasi di nuovi disordini accompagnati da omicidi a Forlì, ma questa voce deve essere accolta con molta riserva.

Certo è però che la situazione è grave, e che la popolazione romagnola è inasprita per gli eccessi della forza pubblica.

Agenzia Stefani.

Modena, 16. — Si è aperto, coll'intervento delle Autorità, il secondo tronco della ferrovia Sassuolo-Modena-Mirandola. Il concorso è stato grandissimo, malgrado la pioggia.

Parigi, 16. — Le provenienze da Siua si sottoporranno, incominciando da oggi, soltanto all'osservazione di 24 ore.

Napoli, 16. — Il senatore Amante è morto.

Parigi, 16. — Challemel parte in congedo per pochi giorni. Ferry ne assume l'interim.

Vienna, 16. — L'effervescenza che regnava in parte alla frontiera militare si calma gradatamente. Tra gli arrestati vi è l'agitatore Kendez. Si ha da Sabicza presso Kastajnicza la notizia di un nuovo scontro. Molti uccisi e feriti. Zagabria è perfettamente tranquilla. I provvedimenti restrittivi ordinati relativamente ai teatri e luoghi pubblici, saranno revocati domani.

Cairo, 16. — Malet è partito per l'Inghilterra.

Madrid, 16. — Posada Herrera, presidente della Camera dei deputati, dichiarò che appoggierà il Gabinetto.

Milano, 16. — È giunto il Re accompagnato dal ministro Berti. Riparti per Monza. L'on. Berti si fermò a Milano.

Budapest, 16. — La festa per i danneggiati d'Ischia è riuscita brillantissima. L'isola Margherita era decorata da stemmi e bandiere italiane ed ungheresi.

Le bande militari erano riunite con 1. Società di canto di 400 persone. Eseguirono l'inno italiano. L'osteria napolitana era il centro della festa. Faceva gli onori il generale Türr, il quale pronunziò entusiastiche parole, ricevendole alla testa del Comitato della festa. Il quartetto dell'Apollo era in costume napolitano. Eseguì canti napolitani, mentre le ballerine ballavano la tarantella in un teatro d'occasione che era affollatissimo. Il prologo di Jokay ebbe fragorosi applausi ed evviva all'Italia. Erano presenti il generale Bagnasco e molti altri italiani.

Lodi, 16. — La piazza è illuminata a luce elettrica e suonano sei bande.

Nell'incendio rimasero feriti 3 militari del 14º cavalleria.

Sofia, 16. — *Apertura della sessione straordinaria.* — Il discorso del principe salutò i deputati, lodandone il patriottismo e la devozione alla sua persona. Disse che erano convocati per esaminare ed approvare la convenzione russa. Terminò dicendo che nel manifesto dell'11 settembre annunziò le sue intenzioni circa il regime costituzionale, e coglie l'occasione per assicurare che il solo scopo della sua vita è la grandezza e l'indipendenza della Bulgaria.

Londra, 17. — Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che il Sultano visiterà prossimamente le principali Corti d'Europa.

Il conte Kalnoky accolse freddamente la proposta di re Alfonso di elevare la Legazione di Vienna al grado di Ambasciata.

Londra, 17. — Il *Daily News* scrive che gli ambasciatori Waddington e Tseng conferirono insieme presso lord Granville. Sperasi in un accordo, benchè la China continui ad essere inflessibile su certi punti essenziali.

Borsa Ufficiale. — 17 settembre 1883 — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino in contanti.
Colla cedola del semestre in corso
90 15 [illegible].
Corso medio 90 85.
Senza cedola
Corso medio d'ufficio 88 08.
In liq. [illegible] 1/2 [illegible].
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º aprile — Contrattazioni del mattino in contanti.
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio d'ufficio 55 [illegible].
Senza cedola
Corso medio d'ufficio 54 31.
Az. Banca Torino. — Contr. del matt. in con. 6[illegible] 50.
Az. Unione Banche P. e S. — Contr. m. in liq. 251 [illegible] Le.

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3	99 75	99 90	— —	— —
Svizzera	99 75	99 90	— —	— —
Londra +3 1/2	— —	— —	25 02	25 06
Germania +4	— —	— —	12[illegible] 7/8	122 3/8

Cronaca Borsa. — 17 settembre 1883 — La giornata di sabato a Parigi non tenne le promesse che aveva fatto nascere la Borsa di venerdì per le Rendite francesi.
Apertura:
81 70, 79 0[illegible], 10[illegible] 62, 91 —.
Chiusura ufficiale:
81 52 1/2, 79 85, 108 47 1/2, 91 —.
Dopo Borsa non si riscontrarono variazioni.

Ore 11.

Si sperava meglio dalla nostra Borsa di questa mattina che ha mostrato invece qualche tendenza ad indebolirsi.
Ecco il listino d'oggi:
Rendita fine m. 90 9[illegible] a 90 85.
Rendita per contanti 90 80 a 90 75.
Banca Nazionale 2173 a 2170.
Mobiliare 79[illegible] a 795.
Banca Torino 6[illegible]0 a 6[illegible]3.
Banca Milano 507 a 5[illegible].
Tiberina [illegible] a 3[illegible].
Credito Torinese 2[illegible] a 232.
Unione Banche 25[illegible] nominale.
Banco Sconto 3[illegible] a [illegible].
Tabacchi 5[illegible] a 581.
Ferr. Meridionali 50[illegible] a 49[illegible].
Banca Industria e Comm. 245 a 244.

ESTERO

Lettere Inglesi.

Londra, 13 settembre.

GLADSTONE POETA ITALIANO.

(NICK-BOTTOM) — Per il momento presente la politica tace nelle alte come nelle basse sfere; i grandi e i piccini cercano in qualche modo una distrazione, uno svago per riprendere lena nuova ed essere pronti alle battaglie extra-parlamentari che si fanno imminenti coll'approssimarsi della stagione autunnale. Anche il venerando *prime minister* inglese, il quale forse e senza forse ha più degli altri bisogno di riposarsi dalle ardue fatiche inerenti alla sua eminente posizione, ha cercato di sollevare lo spirito traducendo in versi italiani il noto inno inglese di Cowper che porta il N. 260 degli *Hymns Ancient and Modern*.

Il Gladstone fa precedere la traduzione — che vide la luce nel *Nineteenth Century* di questo mese — da una piccola nota, ove dice che, essendo l'inno (nel senso inglese della parola) quasi sconosciuto nella lingua italiana, tanto [illegible] in poesia, egli spera che il di lui piccolo tentativo non manchi d'un certo interesse.

Eccovene un saggio:

> Hark, my soul! it is the Lord:
> 'Tis thy Saviour, hear His Word;
> Jesus speaks, and speaks to thee,
> Say, poor sinner, lov'st thou me? (*)

Come vedete, il *genere* è metastasiano, e ancora del più scelto; ma noi non dobbiamo atteggiarci a giudici troppo severi, considerando che il tentativo è piccolo (come lo qualifica lo stesso signor Gladstone), che il poeta scrive in una lingua non sua, e che infine questa traduzione è un passatempo dopo mesi e mesi di fastidi e di tribolazioni.

E clemente doveva mostrarsi anche il reverendo Dr Passaleuti, cappellano degli Italiani in Londra, ed ex-prete cattolico convertitosi in missionario protestante. Il reverendo scrive allo *Standard* per rimbeccare a Mr Gladstone l'asserzione che nella poesia italiana l'inno sia quasi sconosciuto. Nel senso inglese della parola, aggiunse il primo ministro, e di quest'inciso il Dr Passaleuti doveva tenerne conto, tanto per non mostrarsi scortese verso chi gli faceva il complimento di scrivere nella propria lingua. Ma il novello anglicano aveva la smania di far sapere al pubblico che egli insegnava ai bimbi italiani (che cerca di far protestanti) a cantare gli *inni sacri* nella scuola e in chiesa, e s'è valso dell'occasione. Speriamo che ciò gli renda profitto, tanto più se i babbi italiani terranno a mente ciò che egli aggiunge, che cioè son nati poeti e che non sentono la mancanza di un bisogno spirituale quale l'inno sacro.

* *

IL «TIMES» E I SUOI CORRISPONDENTI.

Sul continente si è impressionati che il *Times* sia un giornale di grandissima entità, l'oracolo mondiale, e che quando si è detto: «Il foglio della *city*,» non si possa andare più in là. Niente di tutto questo. Il *Times* è un giornale di grande formato, pieno zeppo d'annunzi (ed è perciò che è tanto ricercato), che si vende a tre *pence* (30 centesimi), che dà molte notizie, è vero; ma che, come prodotto umano, va soggetto anch'esso alle *falblesse* della nostra famiglia, ed è per nulla esente dalle inezie.

L'altro ieri, a mo' d'esempio, il famoso corrispondente parigino, sig. De Blowitz, mandava un telegramma di due colonne e più per raccontare il colloquio da lui avuto con S. M. il re di Spagna, colloquio che si riassumeva in queste meschine parole:

— Vostra Maestà intraprende un viaggio che farà versare di molto inchiostro.

— Sì, rispose il re, temo che se ne parlerà molto.

E per raccontare questa commovente intervista, il signor De Blowitz la fa precedere da 88 linee di chiacchiere per dirci che aveva incontrato sul *boulevards* due amici inglesi, che li aveva invitati a pranzo, e che poi li aveva impiantati per correre alla *Gare de l'Est*, alla quale doveva scendere il re di Spagna.

E il direttore del *Times* stampa quest'immenso dispaccio nella sua integrità, colla relativa punteggiatura, per non defraudare i tanti suoi ammiratori di qui e del continente, taluni de' quali (e non voglio far torto a nessuno ciò dicendo) avranno creduto che l'incontro del corrispondente parigino del *Times* col due amici sui *boulevards* fosse un avvenimento di somma importanza, perchè lo stampava «il foglio della City.»

* *

GLI ESERCITI DI TEMPERANZA.

Dopo le bellissime descrizioni speditevi sull'«Esercito della Salute» dal vostro *Dall'Enza* quando il detto Esercito tentò le sue prime armi in Isvizzera, io non m'arrischierò di farne parola; mi limiterò soltanto a dirvi che, oltre alle grandi forze militari sotto il comando del generale Booth, esistono in Inghilterra altri eserciti astemii, e fra questi il *Blue Ribbon Army* (l'esercito dal nastro azzurro), che domenica scorsa inviò le sue coorti alla grande parata a Brixton per farvi una *dimostrazione* della sua potenza e della sua influenza. I *blue ribbonisti* erano cinque o sei mila, che facevano un baccano indiavolato, cantando inni, sventolando ed agitando i pennoni, battendo la gran cassa, e tirandosi dietro una folla immensa avida di spasso e di baldoria.

Ma se ci permettiamo una parola di scherzo sugli eserciti inglesi di temperanza, non bisogna però che dimentichiamo, com'essi, per grotteschi ed originali che siano, abbiano arrecato del gran bene alle masse in generale; come siano la causa diretta di una grandissima riduzione nel consumo delle bevande inebbrianti, e come il Governo sia costretto, a cagion di loro, di studiare il mezzo per aumentare gli introiti nazionali, visto che il dazio sugli spiriti è in continua diminuzione.

(*) [illegible] anima mia
[illegible]
[illegible]
Di', tapino, m'ami tu?

A proposito dell'ubbriachezza il Dr Kerr dava pochi giorni fa la cifra tremenda di 120,000 individui che annualmente muoiono in Inghilterra per eccesso di liquori. Dinanzi a questa prova orribile, se potessimo arrischiarci un sorriso sull'organamento degli eserciti di temperanza, non possiamo d'altra parte negare la nostra simpatia a coloro che cercano di impedire e di rimediare ad una spaventevole miseria, quale ci mostrano le cifre più sopra accennate.

* *

PER GLI AMATORI DI COSE RARE.

Un maestro di musica, mio amico, mi assicurava ieri che il signor Carrodus — violino di spalla al Covent Garden e solista di merito non comune — possiede attualmente il famoso violino fabbricato da Giuseppe Guarnieri, e che era proprietà del Paganini, quel violino che, se ben ricordo, si vedeva in casa del grande maestro sotto una campana di vetro. Come il Carrodus sia venuto in possesso del prezioso istrumento, l'amico mio non seppe dirmi; bensì aggiunse che il violinista inglese lo pagò 600 sterline (15,000 lire italiane) e che egli, l'amico, era incaricato di offrire al Carrodus dalle 1000 alle 1500 sterline se egli volesse mai rivenderlo.

Racconto il fatto come mi fu detto, riserbandomi a soggiungere, ove fosse mai vero, che sembrami indecoroso il cedere agli stranieri, per amor del denaro, le reliquie preziose dei nostri grandi maestri.

* *

IL LIBRO DEL CAPITANO CHIALA.

L'interessantissima pubblicazione delle lettere del conte Cavour attira anche in Inghilterra l'attenzione che non poteva mancarle da un pubblico tanto intelligente e amante serio delle cose serie.

Lo *Standard* ha pubblicato pochi giorni or sono alcuni frammenti della lettera che il conte Cavour scrisse a Vittorio Emanuele a proposito del progettato matrimonio della principessa Clotilde col principe Napoleone, e il giornale conservatore promette di far seguire quella primizia (pel pubblico inglese) da altri frammenti che andrà staccando man mano dal libro del Chiala.

E qui, pigliando la palla al balzo, mi permetterei di suggerire agli editori italiani di voler curare in tutti i modi che le pubblicazioni serie debbano venir maggiormente conosciute in Inghilterra che pel momento non siano, e ciò otterrebbero spedendo con liberalità un tantino più larga alcune copie delle opere da essi pubblicate, arrecando per tal modo un lustro maggiore al nostro paese, la cui letteratura moderna qui si conosce appena appena e gettando le basi d'un commercio avvenire alquanto lucroso per loro. Perlocchè ne vanno tanti dei libri inglesi in Italia che parmi strano, coll'amore che hanno in Inghilterra per gli studi serii, che i libri italiani abbiano ad essere quasi sconosciuti.

Statistica mondiale dei telegrafi.

L'anima del mondo — La rana di Galvani e la pila elettrica di Alessandro Volta — Il globo terraqueo avvolto in una rete.

Berna, settembre.

(DALL'ENZA) — All'aspetto dell'allegorica montagna che patrocinee un'intenzione ridicola stesso, l'innocua e misera rana scuoiata, maciullata dal Galvani fu il punto di partenza di una grande scoperta, di un'immensa rivoluzione scientifica che cambiò l'aspetto dei paesi e la sorte del mondo. La rana di Galvani partorì la pila elettrica di Volta.

Cinque o seicento anni avanti Gesù Cristo gli antichi avevano scoperto l'elettricità nella resina fossile, ma ci vollero due o tre mila anni prima che si scoprisse che la folgore è la causa insieme e la conseguenza dell'elettricità vitrea posta a contatto dell'elettricità resinosa. Lo scienziato Gilbert nel secolo XVI, nel suo *Tractatus de magnete*, che è il primo vagito della scienza nascente, dimostrò che l'elettricità esiste allo stato latente in diversi corpi; Jallambert, con le sue reiterate esperienze, insegna che l'elettricità esiste perfino nelle sostanze grasse e bituminose. Verso la metà del XVIII secolo Herbert constatò che i metalli sono suscettibili di elettrizzarsi sotto l'azione dello strofinamento e dell'attrito. Achard, a Berlino nel 1776, osservò che l'acqua congelata a 20 gradi sotto zero diventa elettrica. Poco dopo Hawksbee servesi di tubi e globi di vetro per sviluppare l'elettricità. Infine si riconobbe che l'elettricità esiste dappertutto in istato di riposo o in movimento, che l'elettricità è l'agente più attivo della vita animale, vegetale e minerale, lo spirito e l'anima del mondo. Ma le acute osservazioni di Otto Guericke non avevano ancora potuto condurre ad alcuna applicazione pratica di queste scoperte.

Era riserbato all'italiano Alessandro Volta di trovare la legge dinamica del fluido positivo e del fluido negativo. È noto che il celebre fisico comasco esordì giovanissimo coll'invenzione dell'*elettroforo perpetuo* che gli permise di calcolare la quantità di elettricità contenuta in un corpo e prodotta dall'attrito o dalla percussione, la distribuzione di essa sulla superficie di un corpo e la sua dispersione nell'aria. Donde l'invenzione del *condensatore elettrico* che permette di rendere sensibili le scosse e le quantità minime dell'elettricità ambiente.

Studiando la natura e la composizione del gas infiammabile, Volta ideò l'eudiometro, la pistola elettrica, la lampada a gas idrogeno. Il telegrafo e la luce elettrica sono in germe nelle scoperte del Volta, il quale, trovata la causa della elettricità, inventa l'*elettrometro*; osservando il fenomeno della grandine e la periodicità degli uragani, perviene all'invenzione del *parafulmine*.

* *

Fu l'innocentissima rana osservata dal Galvani che condusse Alessandro Volta alla scoperta della *pila elettrica* che porta il suo nome. Profondo ed attento osservatore dei fenomeni elettrici, egli aveva constatato che i movimenti strani osservati sul povero batrace mutilato, erano prodotti da due diversi metalli di cui si componeva il cerchio di ferro entro il quale la rana muovevasi e che questa non era che un semplice conduttore. Allora Volta stabilì che il zinco produce l'elettricità positiva e il rame l'elettricità negativa. D'allora in poi tutti sappiamo che, sia mercè la soluzione dei metalli, sia con lo strofinamento e la percussione, si può produrre l'elettricità. Ma quello che molti oggi ancora ignorano è l'immensa estensione e le molteplici applicazioni dell'elettricità, che va sino a divenire locomotiva e vapore marittimo.

* *

Il primo saggio telegrafico fu il dispaccio del 1° settembre 1791 annunziante la presa di Condé presso Lilla contro gli Austriaci. Il telegrafo non era ancora a filo elettrico continuo; pure Napoleone ne presentì l'importanza capitale, e nel 1798 fece stabilire linee telegrafiche da Parigi a Brest e da Parigi a Torino, e nel 1813 da Parigi a Magonza. Il 4 aprile 1820 giunge da Roma a Tolone la notizia dell'elezione di Pio VIII al pontificato: aveva impiegato settantadue ore a fare 900 leghe e si gridava al prodigio. Nel 1832 il barone Schilling immagina un telegrafo rudimentale cui segni sono indicati dall'ago calamitato. Il primo telegrafo scrivente fu inventato da Morse di New-York nel 1838.

Anche dopo che fu scoperta l'elettricità come conduttrice e trasmettitrice della parola, si procedette lentamente nelle sue applicazioni. La prima linea telegrafico-elettrica fu quella da Pietroburgo a Varsavia costrutta nel 1838 ad uso esclusivo dello stato-maggiore dell'esercito russo. Venne introdotta ufficialmente in Russia la corrispondenza telegrafica nel 1850, in Italia nel 1851, nell'Olanda nel 1852, in Persia nel 1861, in Cocincina nel 1862, al Capo di Buona Speranza nel 1872, nella China nel 1875, al Giappone nel 1879.

Una volta slanciati si camminò con la folgore.

Oggi la Russia ha 70,000 chilometri di linee telegrafiche, la Germania 52,000, la Francia 63,000, l'Inghilterra 85,000 comprese le colonie, l'Austria-Ungheria 37,000, l'Italia 22,000, la Spagna 15,000, ecc. Gli altri Stati europei contano insieme da 100 a 120,000 chilometri di linee telegrafiche; per tutta l'Europa la bellezza di 450,000 chilometri. La lunghezza dei fili occupa una superficie di più di un milione di chilometri, donde si trasmettono annualmente da 85 a 100 milioni di telegrammi. La rete telegrafica dell'America ha circa 200,000 chilometri di fili che trasmettono 25 milioni di telegrammi all'anno. Aggiungansi l'Asia e l'Australia che hanno da 40 a 45,000 chilometri di rete telegrafica ciascuna e trasmettono annualmente in quelle due parti del mondo due milioni e cinquecento mila telegrammi. Nell'Africa le reti telegrafiche di Algeri, Tunisi, Marocco e specialmente dell'Egitto, hanno una lunghezza di circa 15,000 chilometri e trasmettono 1,250,000 dispacci all'anno. Inoltre l'Unione postale europea mantiene vivissime e regolari comunicazioni mercè tre grandi linee telegrafiche terrestri dell'Asia e 570 cordoni elettrici sottomarini, la cui lunghezza totale è di circa 70,000 miglia marine.

Il globo è avvolto in una immensa rete telegrafica come dentro una maglia magnetico-elettrica che gli comunica calore, vita, moto, salute e prosperità. A Stephenson l'Europa deve le ferrovie; ad Alessandro Volta il mondo va debitore della più grande scoperta che il genio dell'uomo potesse fare: la trasmissione del pensiero con la rapidità del fulmine.

Leggete in quarta pagina l'appendice:
LA MOGLIE DEL GENERALE.

ITALIA

A proposito di un incidente sulle spese militari.

I nostri lettori vedranno dal nostro resoconto del banchetto politico di Chieri, che si è sollevato un incidente per avere l'on. Favale accennato ad alcune spese militari fatte senza ponderazione.

Questo resoconto, come è nostro stile, è perfettamente imparziale, e noi ne chiamiamo giudici le stesse parti interessate. Non è nostra usanza fare i resoconti con una data intenzione; perciò noi diamo sempre al pubblico onestamente ed integralmente tutto ciò che è pura informazione, salvo a fare a parte i nostri apprezzamenti quando crediamo opportuno di farli; noi non sopprimiamo i nomi delle persone che non ci piacciono; non sopprimiamo i discorsi pronunciati da queste persone, e non li mutiliamo; specialmente poi non travisiamo le parole ed i fatti, perchè non vogliamo incorrere nella taccia di falsare l'opinione pubblica pel nostro interesse particolare.

I lettori vedranno dunque che nel nostro resoconto noi riferiamo fedelmente, e colle stesse proporzioni, tanto quello che disse l'on. Favale, quanto quello che dissero gli onorevoli Geymet e Demaria.

Questa era necessario premettere, affinchè il pubblico che legge stabilisca un confronto, che sarà molto opportuno ed istruttivo.

* *

Giova prima di tutto osservare che l'on. Favale non accennò all'esercito che con parole di lode. Perciò l'esercito non aveva nessun bisogno di essere difeso da chicchessia, per la semplicissima ragione che non era stato attaccato.

Si fa un po' troppo spesso a questo riguardo una ingiusta confusione. Se avviene, per esempio, che si critichi l'on. Acton o il generale Mezzacapo perchè non provvedono in tempo per Casamicciola, si sente subito gridare: Non toccate l'esercito! Così, se osservate che una fortificazione è mal costrutta, che si pagano cari all'estero dei cannoni che si possono avere a buon patto e meglio fatti in paese, si sente per tutta risposta gridare: Non toccate l'esercito!

È tempo che si dissipi quest'equivoco. L'esercito è una cosa, ed i ministri e funzionari responsabili sono un'altra. E non si appanna per nulla il prestigio dell'esercito quando si pretende che quello che si fa si faccia bene. Le spese militari sono anch'esse discutibili, ed il primo a raccomandarlo dovrebbe essere l'on. Geymet, che tante volte in Parlamento ha criticato l'indirizzo della marina militare.

L'on. Favale apprezza e stima l'esercito quanto chicchessia, ma ha tutte le ragioni del mondo a pretendere che quello che si spende per l'esercito e per gli armamenti si spenda bene, che le spese militari siano soggette a controllo al pari di tutte le altre che si fanno dallo Stato, perchè esse si fanno, come tutte le altre, col denaro dei contribuenti.

Quello che l'on. Favale ha detto ieri su certe spese militari non è che la riproduzione di quello che aveva già detto alla Camera dei deputati, nella seduta del 27 aprile 1882, discutendosi l'ordinamento dell'esercito.

Là egli potè dirlo liberamente, perchè nell'aula il deputato parla serenamente, asserendo fatti che possono essere spiegati o smentiti da persone autorevoli e competenti.

Lo disse, e gli risposero a lungo gli onorevoli Corvetto e Pelloux, deputati militari, gli rispose più brevemente il ministro della guerra, e *nessuno degli oratori negò i fatti che l'on. Favale aveva citati*. Anzi, il generale Ricotti in pieno Parlamento disse che l'on. Favale aveva *parlato bene di molte cose*, e l'on. Ricotti ha autorità per giudicare.

L'on. Favale ha parlato del forte di San Dalmazzo in val Roja presso Tenda, di cui fu incominciata la costruzione, che poi fu abbandonata perchè il forte non serviva a nulla. Il fatto è talmente positivo che chiunque abbia fatto il viaggio per Nizza per l'antica via del Colle di Tenda ha potuto vedere, e può vedere ancora, le muraglie che escono un metro da terra!

E si noti che di questo fatto, prima che l'on. Favale, parlò alla Camera l'onorevole Di Gaeta, deputato militare. E fu peccato che ieri non si trovasse al pranzo l'on. Nervo, deputato di Torino, il quale portò anche lui questo fatto in Parlamento prima dell'on. Favale.

L'on. Geymet non ha mai detto che ciò non *fosse vero*; si è limitato a dire che *ciò non gli consta*, il che è ben diverso!

L'on. Favale ha accennato ieri, come aveva accennato in Parlamento il 27 aprile 1882, ad un forte stato costrutto sugli Appennini, nel quale, quando si vollero collocare i cannoni, si riconobbe che le cannoniere erano troppo piccole, e quando furono rifatte non si osò sparare i cannoni perchè i muri minacciavano di sfasciarsi. Chi ha smentito questa sua asserzione in Parlamento? Nessuno; eppure tutti sanno se in esso abbondano i deputati militari, non meno gelosi del prestigio dell'amministrazione militare di quello che possa esserlo l'onorevole Geymet.

In sostanza, l'on. Favale non ha mai fatto delle critiche altro che all'*amministrazione militare*, e non ha mai nei suoi discorsi accennato all'esercito salvo che per esprimere la sua grande fiducia in esso. Ci sarà permesso di stupirci che l'on. Geymet, il quale è deputato, e deve perciò comprendere i doveri dei *rappresentanti del popolo che paga*, abbia potuto confondere una cosa coll'altra.

Gli equivoci una persona come lui dovrebbe lasciarli a coloro che se ne fanno un'arma ed un mestiere.

Del resto, sulle opinioni militari dell'on. Favale si è già fatta una lunga polemica nello scorso gennaio in occasione delle elezioni. Come gli elettori l'abbiano giudicato lo si è veduto dallo splendido risultato dell'elezione. Gli elettori hanno approvato col loro voto il passato dell'on. Favale, il quale crederebbe di mancare di carattere e di onestà al cospetto dei suoi elettori se venisse meno alle vecchie e note convinzioni per le quali egli venne eletto.

Il banchetto politico di Chieri.

Ieri a Chieri quello del banchetto offerto dagli elettori ai deputati dei Collegi di Torino fu un vero avvenimento.

La città aveva un aspetto gaio ed animato: da quasi tutte le finestre sporgevano uniformi bandierine nazionali; qua e là capannelli di gente in tenuta di circostanza fermi sulle vie aspettavano l'arrivo degli invitati; ad ogni tratto sbucavano dai vicoli e dalle case tube di ogni forma, da quelle più recenti a quelle di epoca.... matrimoniale; multiformi soprabiti riesumati dagli armadi, tosati o spazzolati, *gilets* preistorici o moderni, calzoni d'ogni taglio, tutta roba messa su per fare onore agli invitati.

Alle 11 3[4] il Comitato promotore, il sindaco cav. Demaria, la Giunta municipale, la banda musicale *Regina Margherita* colla bandiera ed in elegante uniforme, i Reduci e qualche Associazione operaia, erano schierati nell'interno della stazione, mentre molte signore facevano bella presenza nella sala d'aspetto.

Alle 11 3[4] la cornetta del cantoniere annunzia l'arrivo del treno; tutti si danno l'ultima toccatina alla tenuta, l'ultima lisciata; l'avv. Salvagni raccomanda alla Banda di farsi onore; ognuno si cerca un posto più possibilmente in vista, e intanto il treno giunge fischiando fra i rumori della gran cassa e dei bombardoni.

Scesero i soli deputati Favale, Cibrario, Chiapusso, Geymet, il senatore Pacchiotti, il comm. Ajello di Torino, molti rappresentanti della stampa e molti elettori.

Finiti i *salamelecchi* di circostanza, ordinata la comitiva con la musica in testa, mentre si udivano da lungi dei colpi di mortaretto, si procede, attraversando le strade principali della città, oramai gremite di gente, fino al Municipio dove è ordinato il [illegible].

[illegible] le colonne dello [illegible] gran salone della [illegible] certo sfarzo la mensa, alle quali presero [illegible] il proprio posto.

Si era al banchetto circa 250.

Nel centro della tavola d'onore, sotto lo stemma sabaudo, siede il sindaco di Chieri cav. Demaria; ha a destra l'on. Favale, il sindaco di Torino conte di Sambuy, il senatore Pacchiotti; a sinistra gli on. Geymet, Cibrario, Geymet e Chiapusso.

Sono altresì rappresentati i Comuni di Andezeno, Riva, Moriondo, Pecetto, Arignano, Santena, Pino, Baldissero, Moncalieri, Montaldo, Pavarolo, Moncucco, Mombello, Cambiano, le rappresentanze dell'Associazione degli operai, dei tessitori, dei calzolai, dei falegnami, i Veterani 1848-49 e la Società di mutuo soccorso di Chieri.

Il pranzo, bisogna dirlo ad onore di Segno, fu squisito e servito con puntualità.

Notiamo che fra i manicaretti succulenti vi erano anche gli *Epigrammi* fiorentini. Evidentemente Segno sapeva quel che si faceva....

Alle frutta la Banda musicale intuona concerti nel giardinetto del Municipio.

Allo *champagne*, dopo un po' di discussione abbastanza animata fra elettori e quelli del Comitato per la scelta del posto dal quale gli oratori debbono parlare, il sindaco di Chieri si reca nel centro della sala dove con due sedie era stata improvvisata una specie di tribuna.

La stampa, per raccogliere esattamente le parole degli oratori, compie, armi e bagaglio, un pellegrinaggio.

* *

Cominciano i discorsi:

Il sindaco notaio *Demaria*, come di ragione, ha primo la parola:

In questo giorno — egli dice — la città di Chieri, compresa di gratitudine, vi porge il più cordiale saluto. Chieri oggi esulta ed è orgogliosa di essere la prima, dopo l'allargamento del suffragio e l'approvazione dello scrutinio di lista, ad accogliere i deputati dei Collegi di Torino, i rappresentanti dei sodalizi operai, gli interpreti della nobile stampa e tanti altri personaggi che qui fanno corona al corpo elettorale. Sotto questo padiglione consacrato all'armonia ed alla libertà del pensiero, come è vivo in noi il desiderio di poter leggere nell'orizzonte politico della nostra cara patria! Ma questo non è il mio compito; io mi rivolgo ai nostri deputati e ho fiducia che essi nei loro lavori sapranno sempre inspirarsi a quella stella che accenna al bene ed alla grandezza della nazione. E prima di lasciare la parola, rivolgendo il pensiero alla Dinastia Sabauda, Palladio della libertà nazionale, vi invito ad un evviva a re Umberto I. (*Evviva, applausi*)

Il sindaco annunzia quindi che i deputati Vigna, Brin, Chiala, Marra, Frola, Colombini, non avendo potuto intervenire al banchetto, si scusavano mandando un saluto agli elettori. (*Applausi*)

* *

La parola è al deputato Favale. (*Applausi*)

Egli dice:

Vi ringrazio con tutto il cuore dell'onore che mi avete fatto di invitarmi a questo banchetto il quale mi ha dato così anche l'occasione di ringraziarvi dei suffragi che mi avete dati. Solo la mia soddisfazione di trovarmi fra voi è turbata dal rammarico che la mia eloquenza sia inferiore alla presente solennità e alle gloriose tradizioni di questa vetusta città. Ma spero mi affiderà la vostra benevolenza e la brevità delle mie parole.

E la brevità è tanto più opportuna in quanto che qui non si tratta di fare un completo programma politico. Di discorsi abbiamo quello di Stradella, tanto ampio che la Destra, la Sinistra e il Centro vi trovano il conto loro. (*Ilarità*)

Io limiterò il mio dire ad alcune brevi preghiere che indirizzo agli egregi uomini che oggi siedono al Governo.

La prima preghiera la fo a favore dei contribuenti. (*Bene! Applausi*) A favore dei contribuenti, è vero, si è fatto già qualche cosa. Si è diminuita la tassa sulle quote minime della ricchezza mobile, ciò che fu un sensibile beneficio (*Sì, sì*), molto più importante fu l'abolizione del macinato pel 2° palmento e la abolizione di un quarto del primo, colla promessa formale dell'abolizione totale col 1° del prossimo gennaio.

Ma si è fatto tutto quanto si poteva a vantaggio dei contribuenti?

Io non lo credo, e ve lo dimostro.

Nell'anno 1876 (io prendo quest'anno perchè segnò il principio d'una trasformazione parlamentare e, come disse l'onorevole Magliani, si raggiunse il pareggio che rese possibile la trasformazione dei tributi), nell'anno 1876 le imposte davano allo Stato un miliardo e quarantotto milioni. Nell'anno 1884, dedotto il macinato e dedotti pure i proventi ferroviari ed altri che nel 1876 non figuravano in bilancio, pagheremo, secondo i calcoli dell'on. Magliani, un miliardo e centosettantasei milioni, cioè pagheremo 128 milioni di più di quanto pagavamo nel 1876, e ciò nonostante l'abolizione del macinato.

E meno male se quest'aumento di 128 milioni si fosse ricavato per aumento naturale delle imposte, ciò che sarebbe segno di accresciuta prosperità del Paese; ma li ricavarono mediante aumenti di gravezze! (*Bene!* — Una voce: *E un disastro!* — *Silenzio!* — *Bravo!*)

Si aumentarono due volte le tariffe sui tabacchi (e pazienza questo!), si aumentarono due volte le tasse sugli zuccheri, sui petrolii, sugli alcool; si rimaneggiò con maggiore aggravio dei contribuenti la tassa di registro e bollo, si fecero due aumenti nelle tariffe doganali, si rivide straordinariamente l'imposta sui fabbricati, senza contare quel continuo inasprimento sulle valutazioni della ricchezza mobile, la quale aumenta di prodotto a misura che scemano le risorse ed i redditi. (*Bene! Applausi*)

Ora io chieggo come mai gli uomini del Governo non han pensato con questi 128 milioni di maggiori entrate a far qualche cosa in vantaggio della nostra povera agricoltura. (*Bene! Vivi applausi e grida di bravo!*) Sebbene rimasta da lungo in tempo di pace, gravano ancora sull'agricoltura [illegible] i decimi di guerra. In [illegible] la fondiaria assorbe il quinto ed anche il terzo del reddito netto e per giunta oggi non siamo in tempi normali, imperocchè le intemperie, le invasioni [illegible], i cataclismi tellurici, le malattie [illegible] gravemente sulla produzione agraria.

E come non bastasse ancora, aumentano costantemente i centesimi provinciali e comunali mentre diminuiscono i prezzi dei prodotti. Voi vedete come la piccola e la media proprietà vanno scomparendo, l'emigrazione diserta le campagne; una delle classi più benemerite dell'agricoltura, quella degli affittavoli, versa nelle più tristi condizioni. Come mai, ripeto, il Governo ignora questi fatti, come mai non pensò di recare qualche sollievo alla povera agricoltura consacrando a suo favore un quinto di quei 128 milioni?

Ho detto che si è aumentata l'imposta sugli zuccheri, questo sale dei ricchi, come fu battezzato a Stradella. Ma non si è punto pensato a diminuire la tassa sul sale dei poveri, il vero sale, che paghiamo ancora 55 centesimi il chilogramma, con quanto danno dell'igiene e della stessa agricoltura non fa bisogno ripetere. (*Benissimo! Vivi applausi!*) Io scongiuro che qualche cosa di serio e di reale si compia a vantaggio delle classi lavoratrici, e non a parole! (*Bene!*)

Ci si impongono i bisogni militari, è vero; tutti li riconosciamo e tutti siamo disposti a tutti i sacrifici per difendere l'indipendenza nazionale. Ma tali bisogni non hanno assorbito che una parte di quei 128 milioni. Ma d'altronde tutto ciò che si spende e si è speso è esso fatto efficacemente per la difesa? Io non voglio entrare nella difficile discussione degli ordinamenti militari, ma non posso nascondere il mio rammarico che per effetto di nuove leggi si privi l'esercito di uomini provati, valentissimi, valorosi, ponendoli fuori di servizio in quell'età nella quale in altri eserciti rendono ancora i migliori e i più preziosi servizi. (*Bene!*)

Ma io sovratutto prego e scongiuro che non si commettano sperperi. Si sa per esempio che sulle Alpi marittime, a San Dalmazzo presso il Colle di Tenda, si è intrapresa la costruzione di un forte che fu poi tosto abbandonato perchè riconosciuto in condizioni impossibili. (*Oh! Oh! Rumori. Applausi*) In un altro forte sugli Appennini si dovette riconoscere che le cannoniere non contenevano i cannoni, e che se si avesse voluto procedere a riparazioni, le costruzioni si sarebbero sfasciate al primo sparo di cannone. (*Rumori*) Ma vi ha di più. A Roma stessa, sotto gli occhi del Governo, si è costrutto il muro di facciata del palazzo del Ministero della guerra sopra suolo pubblico, e quindi fatto si dovette rifare. Io chiedo che si rispetti un poco più il denaro pubblico. (*Applausi. No! No!*)

Potrei citare altri fatti, per esempio, il trasloco della Legione Allievi carabinieri da Torino; per effettuare tale trasloco si dovrà fare a Roma una nuova caserma che costerà 3 milioni, e ciò mentre a Torino la Legione dei carabinieri e per condizione di cose e per tradizioni aveva dato ottimi frutti. (*Applausi.* Una voce: *Parli di interessi generali!*)

Favale. E questi tre milioni non sono forse d'interesse generale? (*Benissimo*)

Ma io vi parlerò di un'altra grave preoccupazione che ho comune con molti altri qui presenti. Io sono veramente spaventato del continuo accrescersi del debito pubblico.

Si fa emissione di rendita per il corso forzoso, se ne fa pel pagamento delle pensioni, per le ferrovie, per i lavori pubblici, per le fortificazioni, e così via via. Oggidì il nostro debito pubblico oltrepassa i dieci miliardi. Dieci miliardi, o signori, rappresentano un terzo del valore di tutte le terre in Italia. (*Segni di viva attenzione; Bene!*)

Questo comodo sistema di continua emissione di titoli del debito pubblico conduce alla rovina, perchè non solo esaurisce le risorse dei nostri bilanci, ma assorbe, a misura della loro formazione, tutti i capitali disponibili, ponendo le nostre industrie e la nostra agricoltura in una condizione di assoluta inferiorità rispetto alle industrie straniere.

E siccome noi siamo poveri e cospicua parte della nostra rendita è collocata all'estero, i tributi pagati con tanto stento dagli italiani servono ad alimentare il lusso delle capitali straniere! (*Applausi. Rumori*)

Io prego i signori ministri a procedere con maggiore prudenza nell'accrescere il debito pubblico, nel renderci tributari degli stranieri, poichè alla dipendenza economica segue spesso la menomazione dell'indipendenza politica! (*Bene! Bravo!*) Si tenga alta la bandiera del credito italiano e non avvenga più, come ultimamente nel prestito di Roma, il doloroso fatto di garantire un prestito di 150 milioni ad un tasso di 10 punti inferiore a quello cui stava la rendita. Se non dimostriamo di aver fede noi nel nostro credito, come potremo ispirarla agli altri? (*Applausi*)

Finisco con una raccomandazione generale che completa tutte le altre.

Vi fu un grande statista, il cui nome è scritto nel libro d'oro delle famiglie di Chieri: Camillo Cavour, il quale dimostrò come, ispirandosi alla libertà in ogni ramo del Governo e dell'amministrazione, si possa rendere grande e rispettato anche un piccolo popolo. Si ispirino i ministri a quei principii e l'Italia potrà raggiungere quell'alto posto che le spetta e che finora non ha potuto raggiungere. (*Bene! Applausi prolungati. Moltissimi commensali vanno a stringere la mano all'oratore*)

* *

Sale alla tribuna l'on. De Maria.

(È salutato da un vivo applauso. Quindi comincia:)

Carissimi signori! Io vi saluto e vi ringrazio per l'accoglienza di simpatia che mi ha fatta questa città, alla quale mi legano tanti affetti e ricordi e cui oggi per me si aggiunge il vincolo della riconoscenza imperitura. (*Applausi*)

Non intendo farvi un discorso politico: sono finora troppo nuovo alla vita parlamentare, e innanzi a me stanno uomini che hanno consumato l'intiera vita nelle pubbliche vicende: posso apprendere da loro, non insegnare.

Sentendo la pochezza dei miei meriti di fronte all'accoglienza che mi avete

fatta sente maggiore il peso del mandato che mi avete conferito e mi studierò in ogni modo di adempirlo. (Bene!)

Sapete che la mia elezione essendo stata tardi convalidata non mi permise di prender parte a molti lavori parlamentari; una mia votazione politica intervenne dopo la mia convalidazione; voi sapete quale fu allora il mio voto: votai allora col Ministero, non solo perchè credetti alla sincerità dei principii liberali che esso aveva fermati sulla sua bandiera, ma altresì perchè credetti che non avesse diritto il Governo di rifiutare l'appoggio di elette intelligenze solo perchè le lotte politiche li avevano un tempo divisi. (Bene! Applausi) Io credo vero ciò che diceva allora l'on. Depretis: che il Governo non è un partito, ma regge coi partiti. (Bravo!)

In quanto a ciò che farò per l'avvenire giudicherete voi; se mi condannerete, sia colle circostanze attenuanti, e se la condanna sarà di incapacità, non sarà mai di mancanza di buon volere. (Bene!)

Vi dirò i criteri ai quali intendo informare la mia vita politica. Non basta che vi dica che mi ispirerò ai principii liberali, che credo siano oggimai comuni a tutti, ma intendo parlare dei principii pratici della vita politica.

Credo si debba distinguere fra le questioni politiche e le amministrative. Nelle politiche il partito impera: scelto il partito che più si attaglia alle nostre opinioni e al nostro programma, riconosco che talora bisogna qualche cosa sacrificare per il partito medesimo. Ma nelle questioni amministrative io credo che il deputato abbia diritto a reclamare la più assoluta indipendenza. Il rappresentante della nazione deve studiare quale è il vero interesse del Paese, e, fattosene un criterio, deve votare nello stesso senso senza pregiudizio di parte. Le votazioni amministrative fatte con spirito di parte creano un amalgama di provvedimenti e di leggi che sovente urtano collo spirito dei limpidi principii del nostro diritto. (Bene! Bravo!)

Quindi io reclamo indipendenza in tutte le questioni che non importino un interesse generale. (Applausi)

Così nella quistione intimamente dell'esercizio delle ferrovie io ho acquistato la convinzione che allo stato attuale delle cose, e salvo ulteriori dimostrazioni alle quali non mi rifiuto, sia desiderabile, anche per la sicurezza dello Stato, l'esercizio governativo. Procurerò di essere più assiduo alla Camera che mi sarà possibile; ma non andrò alla Camera solo perchè il giornale dica che il deputato ha parlato. Il deputato a mio avviso deve rispondere a due requisiti essenziali: 1. Il criterio che lo guidi nello studio della questione; 2. La coscienza che lo ispiri. Quindi egli non deve intervenire che nelle questioni nelle quali sente di poter parlare con conoscenza; ed a ciò è opportuno che il lavoro dei deputati si specializzi. (Applausi)

L'oratore passa quindi ad accennare i progetti legislativi che pendono alla discussione della Camera. Si sofferma specialmente sulla nuova legge comunale e provinciale, ed a proposito della nomina dei sindaci lasciata all'elezione del Consiglio, chiama quest'innovazione conforme allo spirito dei tempi. (Bene!) Spera che la nuova legge provvederà anche meglio alla tutela delle Opere pie e che avvicinerà i Comuni e le Provincie italiane a quel principio di autonomia che è indispensabile pel loro progresso. (Applausi)

Pensa l'antica grandezza dei Comuni italiani rialformersi nella moderna unità della patria! (Bene!) Parla della nuova legge di pubblica sicurezza. Loda certe innovazioni che si sono introdotte, ma in certe parti vorrebbe si mutasse del tutto. Bisogna necessario — egli dice — la pubblica sicurezza alla cittadinanza; gli agenti sieno tutti cittadini anch'essi; il pubblico accordi loro fiducia, e pesi su loro una maggior responsabilità di fatto e non di nome. (Applausi)

Reputa necessaria la riforma della legge sulla stampa; verranno in campo le gravi quistioni del gerente, della cauzione, del direttore, ecc. Egli vorrebbe che la legge si ispirasse a due principii: libertà assoluta nelle quistioni politiche; nelle materie speciali, e quando essa si renda complice di reati comuni, incontri maggior severità di quanto oggidì ne impongono le leggi comuni. Ma è necessario che la stampa stessa riconosca la necessità di queste modificazioni e le comprenda, che sappia che al disopra degli interessi privati deve star sempre l'interesse del pubblico, che sappia che essa è un sacerdozio cui incombe la missione di formare i caratteri dei cittadini, i caratteri che fanno la grandezza di un popolo. (Bene! Vivi applausi unanimi)

Accenna ai progetti di legislazione sociale, reclama una legge che regoli gli scioperi, e propugna il sistema degli arbitrati sul recente esempio dello sciopero dei filatori di Como.

È convinto che la deputazione piemontese sarà compatta nel voler che si porti in discussione la legge sulla perequazione fondiaria: non si reclamano favori, ma giustizia, e basterà ottenere che la legge sia presentata perchè la giustizia ne sia dimostrata. (Sì, sì)

Ispirandosi a pronostici meno sconfortanti dell'on. Favale, spera che il moderno rivolgimento sociale si potrà compiere senza disastri per la patria; guardando oltre i nostri confini, crede che l'Italia si debba rallegrare al confronto delle nazioni estere.

Noi — dice — abbiamo ottenuto l'assetto definitivo della patria, mentre altrove lo si agogna invano; presso noi l'esercito non è, come altrove, una potenza parallela, talora avversa al popolo; qui popolo, re ed esercito sono tutti fusi insieme. (Applausi. Bene!)

Mercè questa fusione l'unità d'Italia è sicura contro ogni possibile assalto delle turbolenze straniere; qui all'uopo si insorgerebbe tutti da un capo all'altro del paese contro gl'invasori. — Spera ed augura però che la pace non sia turbata e che potrà dare tutti i frutti che se ne attende l'imminente Esposizione nazionale, che sarà anch'essa una nuova prova di unità nel lavoro. (Applausi)

Si duole che per quell'occasione Chieri non possa ancora essere congiunta a Torino mercè la nuova ferrovia. Questa però si compirà presto, e ne ringrazia il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale di Torino. Quest'ultimo ringrazia pure per l'interesse preso nella quistione del vallone [illegible].

Tesse elogi dell'operosità di Chieri e del suo progresso; fa un brindisi al sindaco, al Comitato promotore delle feste ed al conte di Sambuy, di cui dice di voler imitare lo zelo e l'operosità nel bene del Paese, e finisce con un evviva a Chieri ed alla Patria unita. (Vivi applausi e strette di mano)

L'on. Geymet monta sulla tribuna.

Ringrazia gli ospiti Chieresi e dichiara di voler dissipare alcuni punti neri sollevati dall'on. Favale a proposito del nostro esercito. (Rumori) Si duole che egli abbia appannato la gioia del banchetto celebrato sotto gli auspici dei colori nazionali. (Il oratore si commuove; interruzione di approvazioni e di confusioni) Crede che meglio sarebbe stato rilevare la gloria dell'esercito. Rammenta le prove fatte nelle recenti manovre. (I rumori crescono) Queste manovre ci dimostrano che il nostro esercito non teme il confronto delle altre nazioni. (Applausi)

Dichiara di ignorare i fatti delle fortezze e dei cannoni citati dall'on. Favale; dice che non gli consta che i cannoni siano stati sparati. (Interruzioni, applausi) Ripete che è dolentissimo di questo incidente. (Si commuove alle lagrime; grida di Bene! e Basta!) Le nostre corazzate, egli dice, danno delle ottime prove. Cita l'esempio del Duilio. Se anche — egli dice — qualche volta si è sbagliato in qualche cosa, fu appunto nei casi in cui si voleva fare l'economia sino all'osso. (Aumenta lo strepito dell'Assemblea)

L'oratore conchiude dicendo ch'egli non crede che l'on. Favale abbia avuto nelle sue parole intenzioni men che rette, ma che a lui premeva di affermare la dignità del nostro esercito.

(Grida, applausi e discussioni da tutte le parti; l'onor. Favale esclama di voler la parola. Alcuni corrobbero opporsi; la maggioranza dice che bisogna concedergliela. Il chiasso dura parecchi minuti; finalmente cessano le grida e l'on. Favale sale alla tribuna)

***

Egli dichiara che non ha punto voluto [illegible] annebbiare la gioia del banchetto, nè scemare la stima che tutti, ed egli pel primo, [illegible] per il nostro esercito. (Applausi) Egli ha voluto accennare ad alcuni inconvenienti dell'Amministrazione militare. Quelli che ha arrecati sono tutti, da lui già rilevati in Parlamento e rimasti senza contraddizione. È una questione affatto amministrativa. Come c'entra qui il valore e il prestigio dell'esercito? Egli reclama solo la buona amministrazione.

Nel 1869 la Francia spendeva per l'esercito 100 milioni più della Prussia e delle altre nazioni confederate. Che cosa le ha giovato? Ce lo ha insegnato una esperienza terribile.

È dovere nostro, doloroso [illegible] dovere, rivelare i disordini dovunque si trovano. Io credo che lo stesso onor. Geymet, pel quale io professo molta stima, sarà convinto che in molti errori non si incadrebbe se il Ministero consultasse sempre gli altri corpi tecnici militari. Io credo indispensabile che tutte le gravi opere di difesa della nazione siano affidate agli studi dello stato maggiore. (Bene! Applausi. — L'incidente è esaurito).

***

Il conte Di Sambuy dice che non può prendere la parola come uomo politico perchè è morto alla politica. Tuttavia, a somiglianza dell'uomo rauco di Edgardo Poë, troverà ancora una forza magnifica che lo farà parlare. Questa forza magnetica è la riunione di tanti vecchi amici nel banchetto. Saluta i suoi antichi elettori, pei quali serba riconoscenza, e beve all'unione degli animi, ispiratrice dei forti concetti.

Conceda Iddio ai nostri eletti — egli dice rivolgendosi ai deputati — tutte le maggiori qualità che si possano desiderare per uomini di Stato e specialmente quel carattere che già ha fatto paragonare i nostri maggiori ai macigni!

Rammentiamo la sentenza di Cesare Balbo che non voleva norme trascendentali, ma uomini che conoscendo la legge la facessero sempre rispettare.

Conchiude con un brindisi alla grandezza del nome d'Italia. (Vivissimi applausi)

***

Finito il banchetto si uscì dal locale fra i commenti. Molti dei convenuti si recarono, dietro cortese invito, nelle belle sale del Circolo chierese dove si bevve il marsala e Frà Anacleto recitò una poesia.

Dobbiamo sul proposito i nostri complimenti ai signori soci di quel bellissimo Circolo, che tanto squisitamente accolsero gli invitati.

Di là, per altro obbligante invito, ci recammo alla cascina del sindaco che colla più cavalleresca cortesia fece gli onori di casa.

In città intanto si svolgeva il programma ufficiale della giornata coll'ascensione di palloni areostatici.

Alla sera, in un elegante padiglione nel cortile del Municipio, aveva luogo il ballo di beneficenza, giusta il programma.

Molti degli intervenuti a Chieri partivano però col treno della sera, ma ne rimanevano colà abbastanza per rendere animata, coi signori Chieresi, quella festa della carità.

L'emigrazione italiana.

Roma, 15 settembre.

(S.) — La Direzione generale della statistica presso il Ministero di agricoltura e commercio ha pubblicato in questi giorni una elaborata e diligente statistica su uno dei più importanti argomenti che affatichino la mente degli uomini di Stato e dei cultori delle scienze sociali — l'emigrazione. — Per quanto fatta accuratamente e con tutta la diligenza possibile, questa statistica non può fornire che dati approssimativi, perchè la vera cifra degli emigrati italiani non si potrà conoscere mai a cagione dell'emigrazione clandestina, certamente non lieve. Ma per quanto non esattissimi, questi dati ci possono fornire un'idea generale abbastanza precisa sull'importante materia.

La prima statistica dell'emigrazione si è fatta in Italia nel 1876; prima di quell'epoca non si avevano che dati molto approssimativi. Al 1876 l'emigrazione propria o permanente fu valutata a 19,756 persone, e la periodica o temporanea, cioè quella che comprende le persone che vanno all'estero in determinate epoche dell'anno per dedicarsi a determinati lavori e poi fanno ritorno al paese natìo, di 89,015. Da quell'anno in poi l'emigrazione temporanea non ebbe grandi variazioni, e tutto al più un aumento di due o tre migliaia, mentre invece l'emigrazione permanente, dopo una leggerissima diminuzione nel 1878, andò sempre successivamente aumentando nel 1879 e negli anni successivi sino a rappresentare nel 1882 la grave cifra di 67,718 individui che, non potendo trovare in Italia, vanno all'estero in cerca di lavoro e di pane.

***

Interessante è l'esaminare quali delle provincie italiane offrano il maggior contingente a questa emigrazione. Sono ben le stesse provincie che danno il maggior contingente alla statistica dell'analfabetismo che offrono il maggior numero di emigranti pei paesi fuori d'Europa: le Calabrie e la Basilicata. Le provincie di Cosenza, di Salerno, di Potenza, di Campobasso offrono nel 1882 una cifra che da ottomila, qual è rappresentata da Cosenza, scende a tremila, quanti sono gli emigranti di Campobasso.

Le provincie invece dell'Alta Italia sono quelle che danno il maggior contingente alla emigrazione per gli Stati europei, che può considerarsi come la temporanea. Udine conta 20,202 di questi emigranti, Cuneo 16,075, Torino 1011, Belluno 7576, Como 4591, Lucca 4059, Novara 3460, Bergamo 3575. E sono generalmente contadini che all'approssimarsi dell'inverno, quando la rigidità della stagione rende impossibile il lavoro dei campi, vanno nelle vicine regioni della Francia e della Dalmazia a cercare altri lavori manuali.

Confrontando ora il numero degli emigranti con la popolazione totale delle provincie, troviamo che Cosenza resta a capo di lista per l'emigrazione fuori d'Europa: 1871 emigranti per centomila abitanti; Salerno nella stessa proporzione ne ha 1411, Potenza 1118, Cuneo 619, Genova 705, Milano [illegible].

Quanto alla emigrazione per gli Stati europei, Belluno dà 4351 emigranti su centomila abitanti, Udine 4014, Cuneo 2580, Torino 878.

***

Ma quali sono le cause di questo fenomeno poco consolante per il nostro paese?

La miseria — si dice generalmente. — La miseria è una certo delle cause principali dell'emigrazione, ma non è la sola. Dalle domande rivolte agli stessi emigranti risulterebbe che nelle provincie di Alessandria, Cuneo, Novara, nella parte montanosa di quella di Torino, Genova, Brescia, Como, Milano, Parma, Piacenza, Firenze, Livorno, Lucca, Massa, Pisa, Ancona, Macerata, Aquila, Benevento, Napoli, Catanzaro, Bari, Messina e Trapani, il movente principale dell'emigrazione sarebbe il desiderio di migliorare la propria condizione. Non sarebbe quindi la necessità di sottrarsi ad uno stato di miseria, ma il desiderio di procurarsi uno stato più agiato.

Nella parte montuosa invece della provincia di Torino, nelle provincie di Porto Maurizio — causa la nota ricorrenza dell'olive nel 1882, — di Bergamo, Cremona, Mantova, Pavia, Sondrio, Belluno, Padova, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Modena, Reggio Emilia, Campobasso, Chieti, Avellino, Potenza, Cosenza, Reggio di Calabria e Palermo, la causa principale dell'emigrazione sarebbe la miseria.

Quanto all'azione degli agenti di emigrazione, essa è varia molto da provincia a provincia. Contribuisce molto all'emigrazione nelle provincie di Cuneo, Bergamo, Cremona, Milano, Pavia, Sondrio, Padova, Campobasso e Cosenza.

È invece di poca efficacia o presso che nulla nelle provincie di Alessandria, Novara, Torino, Genova, Porto Maurizio, Brescia, Como, Mantova, Belluno, Venezia, Firenze, Napoli, Palermo, ecc.

Dalle provincie della Lombardia e del Veneto gli emigranti partono spesso a famiglie intiere; questo fatto succede pure qualche volta nelle provincie di Alessandria, Cuneo, Como, invece non si verifica quasi mai nelle provincie di Novara, Torino, nella Liguria, nell'Emilia, nella Toscana, nelle Marche e nelle provincie meridionali.

L'emigrazione ha prodotto alcuni effetti economici di non poca importanza nelle varie provincie dalle quali essa ha luogo principalmente. Così nella provincia di Cuneo, e più specialmente nel circondario di Saluzzo, il valore delle terre sembra alquanto diminuito in causa di essa. Nella provincia di Alessandria, nel circondario di Saluzzo, nei Comuni montuosi della provincia di Genova, nei circondari di Voghera e di Bobbio, essa ha prodotto qualche aumento nei salari. Aumenti di valore sia nelle terre che nei salari si verificarono pure in altre provincie, come in quelle di Torino, Novara, Porto Maurizio, ma per cause affatto estranee alla emigrazione.

***

Considerati sotto l'aspetto del sesso, troviamo che i maschi rappresentano, fra gli emigranti, dal 84 al 76 per cento sull'emigrazione propria, e da 90 a 93 per cento nella temporanea. I fanciulli sotto ai 14 anni sono da 16 a 28 per cento nella emigrazione propria, e da 4 a 7 nella temporanea. Avuto poi riguardo alla professione, gli agricoltori rappresentano il 47,55 per cento di tutta l'emigrazione propria e temporanea; terrazzieri, braccianti, giornalieri e facchini il 25,48 per cento, i muratori e scarpellini il 10,71, e gli artigiani ed operai.

Quanto alle regioni verso le quali si dirige l'emigrazione, la Francia rappresenta la cifra massima: 32,83 per cento del totale degli emigranti; quanto alla emigrazione fuori d'Europa, le Repubbliche platensi sono la regione verso alla quale si rivolge la maggior parte degli emigranti; questi rappresentano il 16,57 per cento sulla cifra totale degli emigranti tanto per gli Stati europei quanto per gli Stati fuori d'Europa.

Da questi dati, da queste cifre altri tragga quei commenti e quelle deduzioni che meglio crede. Io mi accontento di citare le provincie italiane nelle quali l'emigrazione sia temporanea sia permanente è nulla o quasi nulla.

Esse sono le provincie di Rovigo, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, Arezzo, Grosseto, Siena, Ascoli, Pesaro, Perugia, Roma, Teramo, Lecce, Catania, Girgenti, Caltanissetta, Siracusa e Sassari.

Molte di queste, fra le provincie italiane, non sono quelle certamente nelle quali la miseria è minore.

CONCORSO AGRARIO IN ALESSANDRIA.

Alessandria, 16 settembre.

Il lavoro ordinativo procede colla maggiore alacrità. I fabbricati saranno certamente pronti in tempo utile e vengono generalmente lodati; una sola tettoia si dovette modificare stante la quantità di macchine che superò le previsioni. Vennero adunate le Sottocommissioni e il presidente alla nomina degli ispettori incaricati del ricevimento e collocamento degli oggetti.

La Sottocommissione di presidenza è composta dei signori avv. Bobbio, Bosio, Bacchi, Facino, Margiocchi, Massara e cav. Crilfel dei signori prof. Rosachi, Colombo, cav. Ferraris e geom. Leale. Questa Sottocommissione si occuperà dei ricevimenti ufficiali nel giorno d'inaugurazione, dei biglietti d'ingresso, della tombola a premi che avrà luogo nell'interno dell'Esposizione in ciascun giorno della sua durata. Ai visitatori sarà consegnato un numero col quale potranno concorrere ai premi.

Per la divisione Animali sono ispettori i signori conte Cangani, i dottori Enrico Meneroi e Vittore Carità, assistente del prof. Perroncito di Torino.

Per la divisione Macchine sono ispettori i signori ing. Ristolfi, Leali e Mongini, il cav. Caporra e il geometra professore Piana.

Per i Prodotti il signor prof. Alessandro Casanova, il dottor Crespi ed il signor Giuseppe Bordes.

Per l'Esposizione di orticoltura il signor G. B. Conella.

Per l'Esposizione internazionale di macchine enologiche, oltre agli ispettori delle macchine, servì i signori cav. Cavalelli e Carlo Hudel.

L'impresa dei foraggi venne aggiudicata alla ditta dei fratelli Poggio. Il caffè ristorante al signor Lesina, esercente il Caffè Roma. Il signor Allemandi, orti-commerciante di corso Roma, applicò un servizio telefonico, ed uguale offerta venne fatta dal signor ing. Basevi di Genova.

A queste persone il Comitato tributa i dovuti ringraziamenti.

Leggete in quarta pagina l'Appendice:
LA MOGLIE DEL GENERALE.

Reati e Pene

Per un naso.

Occhio al naso, signore mie, occhio al naso, che è la parte più elegante, più lusinghiera del vostro corpo; senza di quello si fa brutta figura e non si può più camuffare sulla retta via perchè manca un punto di tiro.

— E chi può toglierlo?

— Chi? Gli uomini abbandonati per ricambiarsi all'odio della [illegible]. Il mezzo è nuovo e la moda par troppo la accetterà perchè è più sicuro del vetriolo e meno pericoloso. La trovata non è mia, chè non avrei mai il coraggio di ledere il tratto elegante di una donna, perchè so quanto valga quella simpatica cartilagine e la rispetto: è di Antonio Delneca, della provincia di Trieste.

Questi, giovane sui 20 anni, si era innamorato di una ragazza di Karkenza, una certa Maddalena Fedel che lo corrispondeva fedelmente e si avevano scambiato promesse di matrimonio.

***

Che mai sia avvenuto nell'animo di lei non lo so, perchè non ci sono dentro; il fatto è che tutto ad un tratto si pentì delle promesse fatte e le ritirò. Probabilmente avrà trovato qualche di meglio, ma a noi non ci consta.

Lui se ne disperò e pregò, scongiurò la sua Maddalena pentita che accettasse di nuovo l'amor suo, che lo sposasse; ma l'altra tenne duro e non volle più saperne nè si lasciò più vedere.

Benedette donne! Quando si ostinano a dir di no non c'è santi che le smuova, perchè provano la voluttà d'essere pregate, la soddisfazione del trionfo. Allora bisogna lasciarle, e non pregate vengono da sè stesse, e se occorre anche pregano.

***

Ma lasciamo le teorie e torniamo ad Antonio Delneca.

Furente per dispetto, per gelosia, pensò di ricorrere ad un mezzo estremo: prendere la sua bella per il naso, che è una... estremità.

Andò un giorno a trovarla, e a forza di belle parole la decise a uscire a spasso con lui. Quando furono soli in campagna le dichiarò di nuovo ardentemente la sua passione e la pregò, la scongiurò che volesse accettarlo come sposo; ma la ragazza rispose risoluta con una ripulsa.

Mai l'avesse fatto! Una lama di coltello le balenò agli occhi, udì il grido selvaggio dell'amante; sentì un dolore acutissimo al naso; la poveretta barcollò, cadde bocconi e svenne.

***

Quando si riebbe, si trovò sola nella campagna e tutta intrisa di sangue. Portò le mani al viso e si accorse pur troppo che le mancava qualcosa: il naso.

La ferita era grave, e Maddalena dopo una lunga malattia rimase deturpata.

Giovanni si recò a trovarla, e, innamorato più che mai, le chiese umilmente perdono, scongiurandola che volesse ancora sposarlo.

— Sei senza naso e non mi importa. L'amor mio... supplirà — le diceva.

Ma essa, ostinata più che mai, furente contro quel selvaggio, aggiungeva ripulsa a ripulsa. Poi venne a più miti consigli, e pensando che nessun altro l'avrebbe mai sposata perchè le mogli si usano col naso, e che dopo tutto il suo le era stato tagliato per amore, cedette alla preghiera e il matrimonio venne combinato.

***

Prima però che si potessero gli sponsali, Delneca venne arrestato e giorni sono fu condotto davanti al Tribunale provinciale di Trieste.

Invano la ragazza all'udienza pregò dicendo che lei aveva perdonato, che il naso era suo e poteva disporne come meglio le piaceva, e poteva [illegible] farne un regalo al suo amante, al suo sposo. Invano il difensore invocò la forza irresistibile. Il Tribunale non si commosse ed Antonio Delneca fu condannato ad un anno e mezzo di carcere inasprito.

Così la povera ragazza dovrà stare ancora molto tempo senza naso e senza marito, mentre lui negli incubi della notte sognerà rifiuti di spose, mitrali di nasi.

Quale deliziosa condizione!

Sono avvertite le donne: mettono la... disgrazia.

TOGA-RASA.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 17 settembre.

★ Conferenze di ginnastica. — Nella Palestra ginnastica, addobbata con bandiere nazionali, aveva luogo ieri, alle ore 1 1/2 pom., la seduta inaugurativa delle conferenze di ginnastica indette dal ministero della pubblica istruzione.

Nella Palestra si trovava un affollato uditorio, fra cui notavansi molte signore, maestri di ginnastica, maestri di ginnastica e numerosi ufficiali del nostro esercito.

Al banco della presidenza teneva il posto d'onore il regio provveditore agli studi, cav. Pietro Rossi, avendo alla sua destra il dottor Alberto Gamba ed alla sinistra il capitano Giuseppe Pizzigoni, rappresentante il Ministero della guerra.

Ai capi della tavola sedevano il cav. Felice Valletti, ispettore centrale al Ministero della pubblica istruzione e rappresentante del ministro Baccelli, ed il segretario cav. prof. Giuseppe Borgna.

Il cav. Rossi, provveditore agli studi, lesse un bel discorso inaugurale, nel quale accennò ai molteplici e buoni frutti della ginnastica, portando ad esempio i giovani dei migliori tempi di Grecia e di Roma, cercò la gioventù del giorno d'oggi a darsi con fiducia al culto di questa disciplina che, fortificando il corpo, fortifica pure l'intelletto e dà al cuore nobili sensi.

Dopo di lui il cav. Valletti, portando il saluto del ministro Baccelli che egli rappresenta, dice che è lieto di trovarsi a presenziare queste conferenze ginnastiche in una città dalla quale partì l'impulso che diè sviluppo a questa nobile arte.

Parlano quindi ancora il dottor Gamba acclamatissimo ed il segretario cav. Borgna, dando lettura del regolamento per le conferenze.

Vennero quindi, dietro proposta di diversi membri del Congresso, inviati telegrammi ai ministri della pubblica istruzione e della guerra ed alla vedova del compianto Obermann, grande propugnatore dell'educazione ginnastica. Dopo di che la seduta veniva sciolta.

★ Libri e giornali. — La Direzione della Gazzetta Piemontese ha ricevuto ed annunzia le seguenti pubblicazioni:

[illegible]

✕ Elementi di geometria [illegible]

✕ Rapallo, Idillio di A. G. Costantini, dedicato a Sua Eccellenza Guido Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. — Genova, tipografia dei Sordomuti.

✕ Omaggio alla memoria di Gennaro Spasiano, professore dell'Università di Napoli, tenuto nel primo anniversario della sua morte. — Napoli, comm. G. De Angelis e figlio, tipografi di S. M. il Re d'Italia. — Contiene prose e poesie italiane, greche e latine di L. Crisci, di S. Chiapa, di P. Santamaria, di C. Pasqualigo, di G. Forte, di L. Landolfi, di M. Russi, di L. E. Barbiere, di A. Barbato, di E. Raffaelli, di F. Franco, di E. Bocca, di A. Mirabelli, di C. Iasso, di N. Perrone, di L. Volpe Rinonapoli, di G. Minervini.

★ Concorso musicale. — È riaperto nel R. Istituto musicale di Firenze un concorso di composizione sopra il tema seguente:

Hosanna Filio David: benedictus qui venit in nomine Domini O Rex Israel: Hosanna in excelsis.

Corale (antifona) a cinque parti: due soprani, contralto, tenore e basso, scritte nelle rispettive chiavi, concludendo con una *fuga*, pure a cinque parti, sulle parole: *Hosanna in excelsis.* Tanto il *corale* quanto la *fuga* dovranno essere accompagnati con organo *obbligato*; e nello svolgimento della *fuga* l'organo riprodurrà per intero, od in parte, il pensiero dominante del *corale*.

Si rammenta che le parole del testo, secondo le discipline liturgiche, debbono musicarsi senza trasposizioni, inversioni, omissioni od altre alterazioni di sorta, salvo le occorrenti ripetizioni.

Per le condizioni del concorso rivolgersi alla segreteria dell'Istituto in Firenze, via Alfani, N. 81.

CRONACA CITTADINA

Lunedì, 17 settembre.

≈ Le feste di Cuorgnè e di Giaglione. — [illegible] materia ci obbliga a rimandare a domani la relazione [illegible] e della festa operaia di G[illegible].

Movimento della Popolazione di [illegible] [illegible]

[illegible] 1881 Num. [illegible] — 1882 Num. [illegible] — 1883 Num. [illegible]

[illegible] 1881 Num. [illegible] — 1882 Num. [illegible] — 1883 Num. [illegible]

[illegible] *pubblicazioni di matrimonio* [illegible] Num. [illegible] — 1882 Num. 155 — 1883 Num. 156.

[illegible] 1881 Num. 137 — 1882 Num. [illegible] — 1883 Num. 121.

Atti di [illegible] *cambiamento di domicilio* 1881 Num. 2 — 1882 Num. [illegible] — 1883 Num. 1.

[illegible] 1881 Num. [illegible] — 1882 Num. [illegible] — 1883 Num. [illegible]

[illegible] 1881 Num. 3132 — 1882 Num. [illegible] — 1883 Num. [illegible]

Richieste per pubblicazioni di matrimonio 1881 Num. 1374 — 1882 Num. 1162 — 1883 Num. 1210.

Atti di matrimonio 1881 Num. 1329 — 1882 Num. 1230 — 1883 Num. [illegible]

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio 1881 Num. 14 — 1882 Num. 14 — 1883 Num. 11.

≈ Commendatori e cavalieri. — La Gazzetta Ufficiale pubblica le seguenti nomine:

Nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro:

A commendatore: Sora comm. Luigi, già di [illegible] d'Ordine di Maurizio di Torino.

A cavaliere: Rosso canonico Domenico, direttore della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino.

Nell'Ordine della Corona d'Italia:

A commendatore: Pasini cav. Ettore, consigliere nella Corte di cassazione di Torino.

A cavaliere: Arcozzi-Masino Felice, presidente del Tribunale di commercio di Torino; Ferrarino Giuseppe, presidente del Tribunale civile e correzionale d'Acqui; Pelea prof. Marcellino, direttore del R. Ospizio di carità di Torino.

≈ Un incendiario. — Aveva delle intenzioni incendiarie? Pare di sì... almeno a giudicare da' suoi atti.

Michele S., di Carlo, un giovanotto di 29 anni, di mestiere muratore, ieri sera, intorno alle 10, trovandosi nella località detta *Le Case Nuove*, accendeva il fuoco con dei rami di canapa secchi sotto la finestra d'una vecchia casetta. Le famiglie Brunero e Roboldi — che abitano quella casa — al chiarore insolito, balzarono dal letto e spensero il fuoco che per due volte era stato applicato da quello... strano individuo. Volle fortuna che in quel momento passasse per quei paraggi il brigadiere e una guardia campestre della stazione di Pozzo di Strada, i quali, visto le... stranezze di quel male intenzionato, senza tanti complimenti — lo arrestarono e lo condussero diritto diritto in Questura, dove ora il S... è a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

≈ Un suicida in casa altrui. — Ieri [illegible]

E dire che è il terzo suicidio!

≈ Sotto la tranvia. — Ieri sera, verso le 9, certo [illegible] veniva urtato dalla tranvia a vapore, linea Torino-Leynì.

Il [illegible] riportò la frattura di tutte e due le gambe, e venne tosto, a cura di pietosi cittadini, accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove gli fu [illegible] alla dolorosa operazione dell'amputazione. Stamane però, verso le 7 1/2, il disgraziato cessava di vivere.

≈ Due colpi di rivoltella. — Ieri sera, verso le 11 3/4, certo F. Bartolomeo, di anni 32, da [illegible], giunto sull'angolo della piazza dello Statuto e via Garibaldi, trasse di tasca una rivoltella e ne sparò due colpi contro due sconosciuti, senza però ferirli, allarmando tutto il vicinato.

Accorse le guardie municipali arrestarono [illegible] e lo condussero alla sezione di [illegible].

[illegible]

Il [illegible]

≈ Ferimento. — Verso le 6 pom. di ieri, [illegible] corso S. Maurizio, [illegible] S. Ottavio, [illegible] alla mammella destra, [illegible] R. [illegible]

≈ Le gesta dei [illegible]. — [illegible] notte una comitiva di [illegible] regione Pozzo di Strada [illegible] S. Giovanni, d'anni 24, da Torino, e senza [illegible] [illegible] all'Ospedale Mauriziano, dove venne ricoverato.

I [illegible]

LUIGI ROUX, Direttore.
FRANCO EMANUEL, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* — (15) —

LA MOGLIE DEL GENERALE

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria
Ogni riproduzione riservata.

IX.

L'indomani Gabriella, che non aveva dimenticato le informazioni del visconte, percorse, alle cinque, i Campi Elisi ed il viale del Bosco al trotto dei suoi cavalli bianchi, e fece tre volte il giro del lago, spiando inutilmente la profondità dei viali vicini.

Era sola. Il generale era rimasto a casa per sbrigare certi affari.

La principessa non comparve da nessuno dei quattro punti cardinali.

Allora Gabriella ridiscese la via Francesco I e tornò in via di Courcelles pel viale d'Antin.

Era la strada degli scolari.

Dinanzi al palazzo della principessa, fabbricato alquanto all'indietro della linea stradale e preceduto da un giardino chiuso da una cancellata, essa alzò gli occhi.

Al balcone del primo piano scorse Roberto e due o tre altri signori che fumavano e che la salutarono.

Il capitano divenne rosso e volse altrove il capo per nascondere il suo turbamento.

Ella fece un piccolo gesto canzonatorio e passò oltre.

La principessa stava indolentemente distesa sopra un divano, che circondava una vera montagna di fiori.

— Se volete vedere una delle più belle donne di Parigi, — le disse De-Tresmes, — e una delle più degne di rispetto, fate presto, se no scompare.

— Chi è? — disse la principessa senza muoversi dalla sua posa stanca.

— La contessa di Branville.

— La moglie del generale?

— Appunto.

— Se somiglia a suo marito non dev'essere giovine.

— Scusi, principessa, giovanissima: ventidue anni.

— Difatti, me ne rammento, — disse la moscovita. — Gode anche una bella posizione. Avrei desiderato altrettanto per me. Il sogno delle donne di spirito, — aggiunse dando un amichevole colpo di ventaglio sulle dita d'un vecchio inglese, rigido come un diplomatico qual'era, — è d'avere un marito vecchio come il generale o come lord Fowler qui presente.

— Eccovi ai vostri paradossi, principessa, — disse De-Tresmes.

— Paradossi? No. In tali condizioni esse posseggono tutto il buono del matrimonio senza soffrirne il male.

— È molto ricco il generale?

— Ricchissimo.

— Molto buono?

— Eccellente.

— Stimato da tutti?

— Meglio ancora: amato da quanti lo circondano.

— Persino da sua moglie?

— Sì, principessa, specialmente da sua moglie.

— Oh, badate, signor De-Tresmes, state per cadere nell'inverosimile e avete a che fare con degli scettici.

— Vi dico quello che è. Se ne dubitate, interrogate Roberto che è di casa.

— È vero, — disse la contessa volgendosi al capitano di Pontis. — Voi dovete conoscere la contessa meglio di tutti. Non siete voi il beniamino, quasi il figlio, forse anzi il figlio del generale, se si crede a certi aneddoti che si raccontano sulla sua vita di guarnigione? E poi avete occasione di vedere la signora di Branville tutti i giorni.

— Non sono il figlio del signor di Branville. Non ho tanto onore. Non sono che il suo protetto, ma lo amo come se fosse mio padre. In quanto alla mia nascita, non me ne sono mai informato sul serio. Non ho neppur conosciuto la mia povera madre, ed è perciò che mi si vede raramente allegro come De-Tresmes o soddisfatto come Saint-Remy. I dolori del fanciullo abbandonato nei suoi primi anni rimangono scolpiti sul suo volto, qualunque sia poi il suo destino e qualunque il raggio che illuminerà poi la sua esistenza. È un marchio indelebile e che imprime sul volto il sorriso amaro e l'aria tristamente grave di cui vi lamentate.

— V'ingannate, Roberto — rispose la principessa. — Io non lamento nulla. Vorrei essere certa che la vostra aria funebre non ha altra ragione. Noi donne abbiamo tutte, meno le peggiori, un po' della suora di carità e ci piace consolare gli afflitti. Ma torniamo alla moglie del generale. Il signor De-Tresmes sosteneva or ora ch'essa ama suo marito, un marito di [illegible] di capitale, aumentato dagli interessi correnti; è possibile?

— Perchè no? Il generale l'ha sposata per amore.

— Dite per [illegible].

— Il signor di Branville ne è incapace e la contessa gli rende giustizia.... Siete scoraggiante. Non credete a nulla!

— Credo all'amore.

— E alla virtù?

— Credo all'amore che è il supremo movente di tutte le nostre azioni, almeno di noi altre povere donne. Se qualcuna di noi vi sostiene il contrario, non le credete: essa mente od appartiene ad un mondo in cui le cure della vita animale vincono le preoccupazioni d'un ordine superiore. La contessa di Branville non è in quest'ultimo caso, dunque... voi mi capite. Le sue corse nella magnifica vettura, le sue passeggiate al Bosco, dove guida lei stessa i suoi due bei cavalli, le sue vesti che mi hanno meravigliato pel buon gusto (giacchè ho voluto vederla e l'ho vista, non so neppur io perchè) — e guardò attentamente il capitano che arrossì, — la cura che si dà ora per attirare nelle sue sale gli uomini più distinti, le stesse attenzioni che ha per suo marito, tutto ciò non viene che dal suo desiderio di brillare, di piacere e di sedurre l'uomo che essa cerca e sul quale ha già certamente gettato lo sguardo. Sembra che parli ed agisca per tutti, e non si rivolge invece che ad uno solo. Se vi spiego così chiaramente le sue intenzioni, è perchè ciò che essa fa io l'ho fatto, ciò ch'essa vuole io l'ho voluto, e ciò ch'essa soffre.... senza dirlo e sopratutto senza lasciarlo scorgere..... l'ho sofferto anch'io prima di lei.

— Ch'essa, cara principessa, — disse Roberto, — io credo di aver [illegible] e meglio la signora di Branville, e sono certo ch'essa per mancherà mai ai suoi doveri. Questo [illegible] non è che per riconoscenza verso il conte, a cui vuol [illegible] la vita e che è davvero infinitamente felice.

— Credete?

— Certo.

— Verrà la stanchezza e con questa la noia. Dopo la noia i confronti che gli omaggi dai quali è attorniata renderanno più pericolosi, e, dopo i confronti, la caduta. Un bel mattino essa si meraviglierà, non senza piacere, e, dirò anche, non senza rimorso, d'essersi addormentata la sera innanzi, stanca ed indispettita, fra le braccia del marito e di destarsi cogli occhi ancor pregni di voluttà fra le braccia dell'amante.

— E voi approvate tale caduta?

— Senza dubbio. In una unione ordinaria mille circostanze possono scusarla. In massima io la condanno: Nell'unione d'un vecchio con una fanciulla è inevitabile, ed io la considero come una giusta rappresaglia, una legittima vendetta.

— È un'arringa *pro domo*, cioè, scusate, per i nostri interessi, principessa.

— V'ingannate. Non ho mai fatto quel che dico, ma l'intenzione c'era, e la mia virtù... se si desidera chiamar così lo stato d'una donna che vorrebbe peccare e non può... non è dipesa che dalla mancanza dell'ideale che cercavo. Vedete che son franca.

— E la conseguenza di queste teorie... moscovite?

— Universali!

— Cioè?

— Temo recarvi dispiacere.

— Potrei?

— Eccola dunque. La contessa ha fatto quanto ha potuto per adattarsi alla sua condizione. Ha chiamato in aiuto, poveretta, tutte le sue forze. Il suo viaggio in Italia, il suo isolamento erano da principio tentativi... infelici, se giudico da quanto mi fu raccontato dei suoi passati dolori. Oggi, stimando il peso troppo grave per le sue spalle... (che belle spalle! Vedete che io unisco la giustizia alla franchezza...) lo getta via. Ora corre dietro all'amante del suo cuore. Ecco perchè ha comperato i cavalli bianchi. Fra un mese lo avrà raggiunto. Quando essa vorrà, essendo così bella, sarà adorata appassionatamente. Chiedetelo piuttosto al signor di Saint-Remy che non si entusiasma facilmente. Fra sei settimane essa avrà fatto la sua scelta, e dopo essersi addormentata...

— Stanca ed indispettita...

— Per un anno... (il che è un elogio...) nelle braccia del generale, si desterà...

— Fra quelle dell'amante!

— Perfettamente.

— Ebbene, mia cara principessa malgrado tutto il vostro spirito, io non credo una parola di codesta desolante profezia. Voi stessa siete uno splendido esempio della falsità delle vostre teorie. Avete sposato un marito vecchio, l'avete conservato cinque anni nel miele delle vostre carezze, rimanendo per cinque anni virtuosa! Siete voi che l'avete confessato.

— Non ho detto «virtuosa.» La virtù consiste meno nei fatti che nelle intenzioni. La mia mi pesava come quella delle zitellone che hanno varcati la trentina e mi rendeva bisbetica con me stessa. Perciò quel povero principe era infelice!...

— Voi vi calunniate.

— No davvero. Una donna a cui nulla manca è molto benigna, e se ha molto da farsi perdonare, fa grande elemosina al marito, ch'ella sopporta a fatica, per ottener misericordia. Non avendo nulla da spiare io non ero liberale e temo che la mia castità forzata non abbia accorciato di qualche anno la vita d'un principe che fu un galantuomo e non aveva, come il generale, che un difetto: quello dell'età. Vedete che non vi parlo senza esperienza. Volete un'autorità di più? Ecco lord Fowler che ha pratica del mondo, e che, essendo vissuto molto, conosce l'umanità a fondo. Chiedetogli il suo parere.

(Continua).

Teatri

Lunedì, 17 settembre 1883.

GERBINO, o. 8 1[4. — *Il Gianduja di San Giusto.*

ALFIERI, o. 8 1[4. — *La Befana*, operetta.

BALBO, o. 8 1[2. — *L'amis del popà — On milanes in mar.*

SKATING RING *del Valentino.* — Aperto tutti i giorni con accettissimalea.

Stato Civile

TORINO, 16 SETTEMBRE 1883.

NASCITE 26: [illegible] maschi 14, femmine 12.

MATRIMONI CELEBRATI. — Bertino Antonio con Dotti Teresa — Bocca Serafino con Molao Maria — Basto Giuseppe con Alcardi Caterina — Coggiola Giuseppe con Rua Maria — Debenedetti Salvador Cesare con Segre Annetta — Giovanni con Barbero Margherita — Marione Francesco con Porello Margherita — Periale Massimino con Cerchio Anna — Polo Vincenzo con Ribero Anna.

MORTI DENUNCIATI. — Scarafiotti Angela nata Frandesio, id. 76, di Marino, guantaia — Bruetti Carlo, id. 68, di Torino, addetto alle Ferrovie — Fassano Francesco, id. 49, di Chieri, panettiere — Giacomo Antonio Giovanni, id. 27, di Pratiglione, contadino — Chiappone Maria moglie Squillari, id. 45, di Castelnuovo d'Asti, contadina — Bilmo Angelo, id. 77, di Caselle Torinese, falegname — Aprà Maria moglie Osterano, id. 39, di Chieri, tessitrice — Michelotto Orsola, id. 41, di Torino, cuoca — Mollinatti Giuseppe, id. 53, di Brano, magonio — Upiato Giovanna, id. 4, di Torino, contadina — Grippa Carlo, id. 23, di Milano, caporale nel 25° regg. fant.

Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 1.

Meteorologia

OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI TORINO, 16 settembre 1883.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura:

9 ant. 741,6	3 p. 740,7	9 p. 741,8

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali:

+16,5	+21,0	+17,7

Tensione del vapore in millimetri:

12,0	12,0	12,8

Umidità relativa in centesimi:

89	64	82

Vento

calma	calma	N 0.

Stato atmosferico:

copert.	s. p. n.	sereno

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali: min. +16,2, massima +21,0.

Acqua caduta millimetri 0,3.

Minima della notte del 17 +14 3.

Bollettino astronomico (tempo medio di Roma) 18 settembre 1883

Nascere del Sole 6,1 — Meridiano 0,13 — Tramonto 6,24.

Nascere della Luna 7 13 sera. — Merid. 1,7 matt. — Tram. 7 51 matt. Giorni della Luna 17°.

Atti Ufficiali

Gazzetta ufficiale 14 settembre.

1. NOMINE nell'ordine della Corona d'Italia.

2. D. R. (num. 1577), del 21 luglio, che approva il nuovo statuto della Reale Accademia dei Lincei (Accademia delle Scienze) annesso al presente decreto.

3. DISPOSIZIONI fatte nel personale dipendente dal Ministero dell'Interno.

4. DIMOSTRAZIONE dei risultati del conto del Tesoro al 31 agosto 1883.

La Direzione generale dei telegrafi ha pubblicato il seguente avviso:

Il 13 corr., in Alfedena, provincia di Aquila, è stato aperto un ufficio telegrafico governativo al servizio del Governo e dei privati con orario limitato di giorno.

Roma, 13 settembre 1883.

Gazzetta ufficiale 15 settembre:

1. NOMINE nell'ordine della Corona d'Italia.

2. RR. DECRETI (num. 1562), del 14 giugno, (num. 1563), dell'8 luglio, (num. 1573), del 15 luglio, (n. 1580), del 28 luglio, che autorizzano la vendita dei beni dello Stato descritti nelle tabelle annesse ai presenti decreti.

3. R. D. (num. MI), 28 luglio, che autorizza il comune di Sologno ad aumentare, per solo questo anno, fino a lire 250 il massimo della tassa di famiglia.

4. R. D. (n. MXLIV), 14 agosto, che autorizza la parziale inversione del patrimonio del Monte frumentario di Castel Castagna nella istituzione di una Cassa di prestanza agraria, la quale è eretta in corpo morale.

La stessa *Gazzetta* pubblica in supplemento in data del 15:

LE TABELLE di immobili non destinati a far parte del Demanio pubblico, dei quali è autorizzata l'alienazione coi RR. decreti 14 giugno, 8 luglio, 15 luglio e 28 luglio.

Mercati e Commercio

PINEROLO, 15 settembre.

Prodotti	mass.	min.	ett.	emina
Frumento L.	19 14	16 96	397	4 15
Segale	» 15 06	13 01	131	3 35
Granturco	» 15 00	13 48	204	3 25

FRUMENTI. — Parigi, 13 7bre. — Prezzo per quintale nello contante di frumento del peso di 77[75 Fell.:

Mese corrente	L. 25 —
8bre	» 25 35
Quattro mesi da 9bre	» 26 00

Mercato sostenuto.

NUOVA YORK, 13 7bre. — Farina, da doll. 4 00 a 4 20 per 88 chil.

Frumento, dispon.	doll. 1 15 1[2	id.
Id. 7bre,	» 1 14 1[2	id.
Id. 8bre,	» 1 13 3[4	id.
Id. 9bre,	» 1 13 —	id.

Granoturco, 63 1[2 el bushel di 25 litri.

NB. Il dollaro vale 5,25 franchi ed il cent. di dollaro 5 centesimi, come l'odierno soldo piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

Borsa

BORSA DI GENOVA — 15 7bre.

Rend. It. c.	91 72 — 91 00 f.m.	
Az. Banca Naz.	2171 — f.m.	
Az. Cred. Mobil. It.	797 — f.m.	
Az. Ferr. Merid.	430 — f.m.	
Francia	lett. 99 80 — den. 99 70	
Londra	vista 25 29 — den. 25 28	

BORSA DI MILANO — 15 7bre.

Rendita Ital. 5 0[0	cont.	90 80
Id.	f.m.	90 92
Azioni Banca Nazionale		— —
» Banca Generale		527 —
» Banca Milano		510 —
» Banca Torino		— —

Firenze	14	15
Rendita 5 0[0	90 75	90 95
Oro, lettera	— —	— —
Londra, lettera	25 24 5	25 24
Cambio su Parigi	99 82 5	99 97 5
Azioni Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Mer.	— —	— —
Obblig.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Rend. nom. 3 0[0	— —	— —
Unificato Napol.	— —	— —

Stagionatura delle sete.

Torino, 15 settembre.

Cond.	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	4	350 95
	Trama	2	206 33
	Greggia	2	141 11
	Articoli div.	»	» »
	Totale	8	703 39
	Id. nel mese	62	
Condiz. celere G. Piva e Comp.	Organzino	3	214 48
	Trama	1	92 94
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	4	307 42
	Id. nel mese	63	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	18	1035 85
	Trama	»	» »
	Greggia	3	235 86
	Articoli div.	»	» »
	Totale	21	1270 71
	Id. nel mese	209	

Torino, Tip. Roux e Favale